



L'Alpino

E gli sci
come ali



IN COPERTINA

Lo spettacolo delle Alpiadi in Valle d'Aosta e della gara di sci alpinismo, disputata nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.

(foto Marino Amonini)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Alpiadi in Valle d'Aosta
- 12 I cento anni della Sezione di Torino
- 18 Aspettando l'Adunata di Rimini-San Marino
- 26 Giorno del Ricordo a Basovizza
- 30 Quel volto nella foto
- 32 Alpini al lavoro in Centro Italia
- 34 Gli *alpinn laghèe* di Torno
- 36 Nostri alpini in armi
- 42 Protezione Civile
- 44 L'Ana e il Tour of the Alps
- 46 Alpino chiama alpino
- 49 Biblioteca
- 50 Incontri
- 55 Auguri ai nostri veci!
- 59 Dalle nostre Sezioni
- 63 Calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo alpino



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 27 febbraio 2020
Di questo numero sono state tirate 345.399 copie



Penna e mani per vincere le “guerre”

Mi avvicina una ragazza. Intelligente, giovane, colta, educata. “So che lei è il direttore de *L'Alpino*. Vedo che come giornalista ci sa fare. Ma a me l'Ana non piace. So che gli alpini fanno molte cose buone per l'Italia e per il territorio dove vivono. Ma come Associazione vi trovo pieni di retorica e soprattutto incapaci di valutare la storia con obiettività, vittime del vostro militarismo”. Fin qui l'affondo.

Scandalizzarsi o essere risentiti non serve a nulla. Sarebbe come prendersela con qualcuno perché ha la febbre. I giovani sono figli di chi li educa e nello scenario pedagogico che li orienta ci sono purtroppo maestri di tutti i tipi. Oltretutto oggi, con evidente strumentalizzazione ideologica, si tende a piegare il passato entro il perimetro dei propri gusti. Per risvegliare sentimenti nostalgici se si è da una parte, per mettere in piedi facili demonizzazioni, se si milita dall'altra.

Sono sempre più convinto che ci sono almeno tre tipi di storia. Quella in cui si raccontano i fatti. Quella dove si omettono certi fatti. Quella che li interpreta in base agli occhiali che si indossano. E in base a questo diverso approccio anche i nostri Caduti rischiano di passare facilmente da vittime a carnefici.

Chiedo alla mia interlocutrice cosa le faccia pensare che l'Ana sia in malafede rispetto alla storia. Lapidaria la risposta: siete ambigui rispetto al tema della guerra. Voi non ne parlate mai prendendone le distanze e anche i vostri Caduti la fecero senza fare tante obiezioni. Fingo di incassare, ma dentro penso a come questi mocciosi, che la violenza la cercano dentro i film quasi fosse una vitamina di cui vanno carenti, siano contaminati da un pacifismo ideologico, che demonizza tutto quello che va contro i loro indottrinamenti. Ragazzi che, quanto alla guerra, ne sentono parlare se guardano qualche telegiornale, ma che godono in compenso dei privilegi, economici e soprattutto di libertà, procurati da chi è venuto prima di loro, Caduti compresi. Ragazzi che conoscono la storia a spanne (e non per colpa loro!) arrivando a convincersi qualche volta che le penne sul cappello alpino siano dei mitra pronti a minacciare la pace. Sappiamo che non sempre è così, ma qualche volta è anche così.

La libertà di pensiero è fondamentale, ma quello che mi offende è sapere che qualcuno tra loro possa pensare che i nostri Caduti siano stati una sorta di armata Brancaleone con la fregola di andare al fronte, incapaci di una qualsiasi forma di obiezione di coscienza e di ribellione contro la guerra. Sono solito affermare che chi andò a morire al fronte non era un amante della guerra, ma un obbediente senza alternative. Ci fu anche chi si ribellò, ma la risposta fu una pallottola nel petto.

Si fa presto ad essere anticonformisti quando si guarda agli altri, soprattutto alla storia, col senno di poi. Più difficile esserlo nel presente, quando il gregarismo culturale ti incanala come un ammasso di ciottoli dentro il fiume.

E allora verrebbe spontaneo chiedere ai giovani del nostro tempo, quelli che non hanno i fronti fatti di trincee, quale sia la loro forza contestatrice verso i luoghi comuni di una pseudo cultura che li manda al massacro contro il nemico delle dipendenze, dello sballo autolesionista, del divertirsi da morire (spesso in senso letterale), del credere al tutto dovuto senza alcun sussulto di responsabilità verso il bene comune... Ogni tempo ha le sue guerre. Non necessariamente armate. Gli alpini sono convinti di potercela fare. Con la penna al cielo e le mani rugose di fatica.

Bruno Fasani



lettere al direttore

OGNI COSA HA UNA FINE

Dopo l'ormai cronico ritardo delle Poste, qualche volta esasperante, nel consegnare il nostro giornale, *L'Alpino* di dicembre mi è stato recapitato il tredici gennaio, ho letto con interesse la lettera di Antonio Bernardi con titolo "Il nostro futuro". Con dovizia di particolari Bernardi esprime tutta la sua preoccupazione sul futuro della nostra Associazione. Caro amico Bernardi, non ti sembra di andare oltre ogni logica; perché vuoi che la nostra Associazione sia "eterna"? In questo mondo tutti gli esseri viventi hanno una nascita, un percorso di vita e una fine. Tu invece vuoi che gli alpini sopravvivano comunque. Arrivi anche al punto di "annacquare" il nostro cappello togliendo la penna per darlo a simpatizzanti, amici e aggregati per continuare la nostra opera; non penso sia gratificante per chi riceve un surrogato del cappello. La nostra Associazione ha ancora numeri rilevanti di soci e continuerà a portare avanti i nostri impegni di collaborazione, volontariato e valori per molto tempo. Quando i vertici dell'Ana prenderanno atto che questo non è più possibile farlo convocheranno i giornali e diranno che gli alpini hanno finito il loro ciclo. Il giorno dopo aggregati amici e simpatizzanti possono recarsi da un notaio e fondare un'associazione chiamandola, per esempio, "noi dopo gli alpini" e alla domanda, perché lo fate; la risposta potrebbe essere "non vogliamo che tutto quello che è stato fatto vada perso", continueremo noi. Per distinguersi potranno mettere in testa un copricapo viola o giallo o altra cosa, non è il cappello che fa grande l'uomo ma il contrario. Lo stemma

dell'Associazione potrebbe essere un cerchio di mani che si stringono. Ti ricordo che è meglio chiudere in bellezza piuttosto che continuare a mescolare "capre e cavoli" con risultati a dir poco discutibili pur di tirare avanti. Potrei dirti ancora qualche cosuccia ma mi fermo qui, don Bruno ripete sempre di essere brevi; penso comunque di averti dato sufficienti spunti per cui riflettere. Non posso dirti arrivederci a Rimini perché non ci sarò, il 10 maggio mia nipote farà la sua prima Comunione e questa ha la precedenza assoluta, anche sull'Adunata degli alpini. Un caro saluto e un abbraccio a don Bruno e a te alpino Bernardi.

Edoardo Pezzutti
Gruppo Fontanafredda, Sezione di Pordenone

Caro Edoardo, con il realismo di un Qohelet del nostro tempo tu coniughi la nostra storia sui tasti del crono, cioè del tempo che scorre inesorabile portando all'estinzione tutto ciò che appartiene alla terra. Se giocassimo alla roulette sarebbe facile schierarsi con il rouge o il noir, o di qua o di là. Il fatto è che noi siamo in mezzo a questi due estremi e il nostro compito è batterci come leoni perché la nostra storia con i nostri valori possa continuare il più a lungo possibile. Obiettivo per il quale il nostro Presidente Favero si sta adoperando con una generosità e una passione straordinarie. Ci sono segnali per avere qualche ragione di ottimismo. Nel frattempo l'unica cosa da cui dobbiamo scappare è la rassegnazione, a prescindere da tutti gli accorgimenti che possiamo adottare per ritardare la china in discesa.

IL MEDICO DEGLI ALPINI

Sono anni che volevo scrivere e dopo 14 anni che faccio parte del gruppo amici degli alpini della Valtellina mi cimento a farlo. Sono un irpino che nel 2005 ho conosciuto gli alpini valtellinesi diventando il medico della Pc Ana della Valtellina. Anche ora, pur trasferito a Como, continuo ad essere il loro medico. Da quando frequento gli alpini valtellinesi e successivamente anche gli alpini di altre sedi e raggruppamenti posso dire che sono fortunato. Ringrazio sempre l'amico che mi fece conoscere Giotto e il collega responsabile della Sanità. Sì, perché io credo d'impegnarmi nelle mie cose ma vedo che nei momenti della vita professionale e personale che hanno sia momenti belli che particolari, mi siete vicini. E non voglio dilungarmi ma desidero dire una sola cosa: siete grandi perché siete una grande famiglia, vicini con discrezione all'alpino e all'amico degli alpini. Grazie.

Aniello Iannaccone, amico degli alpini della Valtellina

Caro dottore quello che lei scrive è esperienza che ognuno di noi fa quotidianamente. Con gli alpini si sta bene. Mi chiedo spesso il segreto di questa realtà e sempre più mi convinco che

gli alpini quando sono insieme esprimono il meglio di quella cultura e sensibilità popolari, fatte di semplicità, disponibilità, gioia... ingredienti di cui le persone hanno un bisogno fondamentale. Tra noi non c'è posto per il protagonismo solitario o per l'affermazione di primati sociali o culturali. Si è tutti una cosa sola, alla pari e questo fa sentire tutti a casa propria.

TENIAMOCI LA NOSTRA PREGHIERA

Circa la Preghiera dell'Alpino mi sono un po' stancato di leggere le trite richieste di mutamento del testo. Come dici tu, è assurdo cambiare le parole a seconda del momento storico e politico. Seguendo la linea degli innovatori, dovremmo cambiare anche l'Inno nazionale che utilizza concetti superati ("elmo di Scipio", "schiava di Roma" ecc.), per non parlare della "Leggenda del Piave", che parla dell'"impiccatore" e dei "torvi imperi". E che dire dell'inno di Garibaldi, non certo pacifista ("le spade nel pugno, gli allori alle chiome") e non certo in linea con la fraternità dei popoli ("bastone tedesco l'Italia non doma, non nascono al giogo le stirpi di Roma"). Caro Milani, che vorresti cambia-

re il testo della nostra Preghiera, perché non proponi anche di cambiare la maglia dei nostri atleti, visto che l'azzurro fu scelto in omaggio ai Savoia? E che dire dell'Ospedale Regina Elena o delle piazze dedicate a Cavour, primo ministro di Vittorio Emanuele II? E perché non revocare le medaglie al valor militare di coloro che morirono nelle guerre fasciste o volute dalla monarchia sabauda? Che cosa avrebbero dovuto fare? Disertare o arrendersi al nemico in odio a Mussolini o al Re? L'Italia è felicemente una Repubblica democratica da difendere come richiede la nostra bellissima Costituzione, che basta e avanza. Proseguiamo dunque nel cammino democratico, ma non andiamo ad abbattere monumenti, a cambiare nomi alle piazze o a modificare i testi delle preghiere. Saremmo ridicoli e dimostreremmo di non aver capito che cancellare le tracce del passato è un'operazione che solo le più feroci dittature hanno cercato di compiere. Teniamoci dunque la nostra Preghiera così com'è, così come ci teniamo l'Inno nazionale anche se non è più al passo con i tempi.

Mauro Marchetti

Caro Mauro, sono perfettamente d'accordo con quanto sostieni. Piegare la storia, sia pure nei suoi simboli, alla sensibilità contemporanea vuol dire, di fatto, sbriciolarla, piegandola in modo strumentale a sensibilità o ideologie che si servono di essa piuttosto che cercare di conoscerla e interpretarla.

PER UN SERVIZIO MILITARE MAI OBBLIGATORIO

Caro direttore, non sono per nulla convinto che il servizio militare obbligatorio sia formativo tout court, credo invece che un giovane impegnato che lavora e studia seriamente sia più utile alla Patria che un servizio che come spesso accade in Italia guidato da alti ideali sociali, sia poi nei fatti una forma di sfruttamento coperto da un pannicello di comunità. Credo che invece, come dimostrano gli alpini oggi, tutti volontari, specie i vecchi, se uno crede alla Patria (ma su questo termine abusato da secoli di retorica) può fare molto senza esservi obbligato. Io ho fatto il docente per decenni e quando ho costruito qualcosa di morale e culturale è stato quando ho convinto i ragazzi e non li ho costretti. Giovani eccellenti se obbligati a fare il servizio militare o civile solo per mostrare il potere coercitivo dello Stato sui suoi sudditi rappresenta quanto di più inutile per la crescita culturale di un giovane. Mio nonno, che ha fondato una Sezione alpina, reduce dall'Ortigara ed io imbevuto della sua idealità, alpino degli anni '80, crediamo nel servizio alla società. Se uno se la sente fa il militare volontario, un altro fa l'infermiere o il pompiere o il prete o il professore o altro, in base alle sue caratteristiche, reintrodurre l'obbligatorietà universale (salvo poi i raccomandati) è una sciatteria generalista e non razionale. Diverso è il caso se necessitasse la difesa del suolo patrio, ma mi pare che anche di questo ci sia una interpretazione talvolta estensiva che rende necessaria qualche riflessione in più.

Maurizio Zumerle, direttore Verona Economia San Martino Buon Albergo (Verona)

Caro amico, tu mi insegni che tutto può essere coercitivo se non motivato. Anche un servizio alla Patria, o al bene comune se vuoi che evitiamo la retorica, potrebbe essere tale. Ma potrebbe avere anche tante motivazioni che lo giustificano, se solo aves-

simo noi adulti la volontà di trasmettere ai giovani il senso del bene comune. Certo che se vediamo lo Stato solo nella sua valenza coercitiva facciamo poca strada. Anche perché finiremmo per seminare l'idea che l'autorità si giustifica solo nella misura in cui fa comodo ai nostri progetti.

IL RUOLO DELLA STORIA

Ritengo che dove si trova il museo della storia alpina a Trento, sul Doss Trent, sia in una posizione bellissima. Mi dispiace solo che si trovi accanto al mausoleo Cesare Battisti che fu progettato dal governo fascista per onorare chi, per me, è un traditore e disertore che ha combattuto contro la propria gente, che lo aveva eletto al Parlamento austro-ungarico. Non capisco le polemiche degli italiani contrari alla intitolazione di una piazza e alla erezione di un piccolo monumento dedicati ad Andreas Hofer, a Piè di Castello (Trento), località ai piedi del Doss Trent. Per chi non lo sapesse, Andreas Hofer è stato un eroe nella difesa della sua terra contro l'esercito francese di Napoleone, che aveva occupato il Tirolo (Trentino Alto Adige). Andreas Hofer viveva nelle Giudicarie e fondò il corpo degli Schützen che lottarono contro i francesi. Se non sbaglio, le prime compagnie di Schützen furono fondate nelle Giudicarie con popolazione di lingua italiana, ma cittadini austro-ungarici. Penso che i trentini dovrebbero essere grati ad Andreas Hofer e a tutti coloro che pagarono con la vita la difesa della loro terra e non creare polemiche incoerenti. Cesare Battisti venne ricordato come eroe, ma ad onorarlo in modo così sfarzoso fu il governo fascista e questo non meraviglia, visto che era molto amico di Mussolini.

Renato Dorna

Caro Renato, se la memoria ci serve solo per alzare muri, tanto vale essere smemorati.

UN'AMARA POLEMICA

Chiamato in causa mio malgrado e in maniera impropria, sono a chiederle lo spazio per replicare alla lettera di gennaio del signor Campigotto sui prigionieri italiani della Grande Guerra. Salto i preamboli e arrivo al dunque: non ho mai sostenuto che la responsabilità dell'elevata mortalità in prigionia sia da attribuirsi esclusivamente ai carcerieri. Non l'ho sostenuto perché non lo penso. Ho scritto, e ribadisco, che questa era la posizione condivisa in passato fino al libro della Procacci. Si tratta di un dato di fatto, non di un'opinione. Così come non ho mai obiettato sul fatto che le autorità italiane abbiano negato gli aiuti di stato ai prigionieri. Anzi, ho espressamente riconosciuto che la negazione venne giustificata appellandosi al rispetto della Convenzione dell'Aja. Anche qui, dati di fatto, non opinioni. Quel che contesto alla Procacci, alla quale ebbi modo a suo tempo di esporre di persona le mie posizioni, è il ribaltamento completo delle responsabilità: a suo dire, la colpa delle morti in prigionia è da imputarsi in via esclusiva alle autorità civili e militari italiane dell'epoca, assolvendo di fatto il comportamento dei carcerieri. In sostanza, mentre la Procacci attribuisce tutte le responsabilità alle autorità italiane, io sostengo che una mortalità tanto elevata tra i prigionieri di guerra italiana sia

LETTERE AL DIRETTORE

per lo più imputabile, o quantomeno sia stata ampiamente aggravata, dal trattamento sovente disumano e criminale tenuto da tedeschi e austro-ungarici nei confronti dei nostri prigionieri. È vero o falso che i prigionieri di guerra italiani vennero in larga misura ridotti in una condizione di schiavitù, sottoposti come furono a pesanti lavori coatti in condizioni disumane? Chiudo con un invito, valido sempre. Prima di accusare qualcuno di incompetenza, disonestà e malafede, come minimo sarebbe opportuno documentarsi spingendo le proprie letture oltre al libro oggetto della discussione.

Pierluigi Scolè

Scusandomi con Scolè per i tagli apportati al suo scritto (per ovvie ragioni di spazio) vorrei sperare di chiudere qui una polemica, cresciuta intorno a interpretazioni diverse di una triste pagina di storia, tanto più che gli approfondimenti non si escludono tra loro, ma vanno a disegnare un quadro i cui contorni sono molto precisi nella loro cruda realtà.

TRA RELIGIONE E POLITICA

La tua risposta all'alpino Luca Boschini mi lascia alcuni interrogativi. Premetto che sono un alpino non credente ma partecipo a tutte le funzioni religiose organizzate dagli alpini e la nostra preghiera non va toccata, ti chiedo le motivazioni per le quali ti fanno paura i preti che fanno cantare in chiesa "Bella ciao". Gradirei sapere in quale funzione religiosa alpina e in quale chiesa è successo, altrimenti sembra che ci sia, da parte tua, una posizione politica più che religiosa. Grazie.

Bruno Ruggeri, Villaggio Sereno (Brescia)

Caro alpino mio omonimo, come provocatore sei da 10 e lode. Se poi vuoi andare a Messa dai preti che fanno cantare "Bella ciao", basta che clicchi su internet e troverai tutto. Però dal momento che insinui che la mia contrarietà dipenda da un orientamento politico, non ti viene il dubbio che i parroci che fanno cantare "Bella ciao" in Chiesa, non siano loro invece a far politica?

Leggio le tue risposte su l'ultimo numero de *L'Alpino* e resto perplesso. Poi la mia perplessità diventa sconcerto. Mi sfugge quale senso abbia richiamare il concetto di "famiglia", in tutta evidenza quella "tradizionale", in un'epoca in cui i matrimoni tra appartenenti allo stesso sesso sono diventati pratica normale, regolata per legge in molti paesi, Italia inclusa. Forse sei contrario alle "unioni civili" e preferivi che la legge non ci fosse? Lo stesso dicasi per la tua "paura" dei preti che fanno cantare "Bella ciao" in chiesa. Paura di cosa, se è lecito chiedertelo, non credi di esagerare? Ti dirò che i miei sentimenti, che non sono di paura ma di sconcerto e anche di preoccupazione, vengono semmai scossi da fatti come quelli descritti da Tiziano Griguolo (Politica e cappello), cioè vedendo quelli che vanno alle adunate della Lega col cappello alpino in testa! Durante il mio servizio militare ho sperimentato che nell'esercito, non solo negli alpini, tra gli ufficiali e ancor più tra i sottufficiali in servizio permanente effettivo, le tendenze diciamo così di destra, per non dire "fascistoidi", erano numerose e di certo quei militari hanno saputo indottrinare a dovere tanti di quelli arrivati in seguito. Quella fu una constatazione che ingenerò in me, allora

giovane ufficiale di complemento, forti preoccupazioni ma anche tanti interrogativi ai quali non sono riuscito a dare risposta. Mi chiedevo allora, e continuo a farlo oggi, come sia possibile che nel nostro Paese non solo sia sopravvissuta, ma addirittura abbia ripreso vigore, un'ideologia come quella del fascismo (e anche del così detto "uomo forte") che ha trascinato l'Italia nella più tragica, atroce e distruttiva guerra che il genere umano abbia conosciuto, causando al Paese infiniti lutti e devastazioni di cui restano ancora i segni. L'unica spiegazione che sono riuscito a darmi è che le generazioni successive al 1940 non conoscono quella parte di storia, perché a loro non è mai stata insegnata. E non lo è neppure ora, benché siano trascorsi 80 anni! Credo che se non faremo chiarezza su quel periodo della nostra storia, come hanno saputo invece fare i tedeschi, seppure dopo lunghi tentennamenti e con grande sofferenza, per il nostro Paese sarà impossibile raggiungere una vera pacificazione degli animi e dar vita a un sentimento "nazionale". "Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani", come disse Massimo D'Azeglio nel 1861 (sic!), è frase ancora d'attualità? Purtroppo sì!

Silvano Fassetta, Rozzano (Milano)

Innanzitutto non confondiamo i piani diversi delle affermazioni. Quando ho parlato della Costituzione che viene disattesa nei fatti, mi riferivo all'art. 29 dove si parla della famiglia, come comunità naturale fondata sul matrimonio. Si può essere d'accordo o meno, ma o si cambia la Costituzione o se ne tirano le conseguenze. Se poi vuoi sapere il mio punto di vista, sono profondamente convinto che famiglia sia cosa diversa dalle unioni civili, che vanno comunque regolamentate per legge. Quanto al "Bella Ciao" in Chiesa ti chiedo se sia fuori luogo pensare che in quell'ambito si dovrebbero eseguire solo canti di lode a Dio, piuttosto che altri canti. E se il prete dovesse essere di orientamento di estrema Destra gli lasciamo cantare Faccetta Nera? Cosa c'entri poi il fascismo che tiri in ballo partendo da queste due osservazioni, faccio proprio fatica a capirlo. A meno che non sia un modo come un altro per dare del fascista a buon mercato, solo per colpire chi la pensa diversamente.

IL BUON ESEMPIO

Non ho svolto il servizio militare di leva nel Corpo degli Alpini, ma in quanto Aggregato del Gruppo di Peschiera del Garda, Sezione di Verona, ne condivido intendimenti ed attività. Pertanto, non ho ricordi o aneddoti di carattere alpino da raccontare, memorie o gesta del valoroso passato degli alpini. Ne leggo gli episodi, i raduni periodici e l'Adunata nazionale, notizie descritte con particolare dovizia nella rivista da Lei diretta. Veniamo al dunque. Tutta questa breve premessa indispensabile per introdurre un argomento, meglio una parola, il cui significato è in stretta relazione all'attività degli alpini: esempio. Direi "buon esempio". Gli alpini con la loro valorosa storia, sia durante i conflitti mondiali che durante il tempo di pace hanno dato prova di essere di riferimento alla popolazione, continuando a portarne avanti gli ideali e l'azione quotidiana con "il buon esempio". Nella vita tutti abbiamo bisogno di riferimenti, di comportamenti, di modelli da imitare, seguendone gli esempi. È una necessità della vita che si manifesta sin dall'infanzia: dapprima con i genitori, a scuola, in parrocchia e nelle varie forme associative. Pertanto, il buon esempio, è un atto, un segno

del comportamento, una dimostrazione indispensabile per la percezione di un futuro di speranza da parte, soprattutto, delle nuove generazioni. Di certo, ve n'è estremamente bisogno. Gli alpini rappresentano una felice realtà, meglio un modello da imitare e da prendere a riferimento, ripeto il classico buon esempio. Senza forse, dovremmo utilizzarne gli intendimenti, le forme, le capacità e l'organizzazione espresse nel bisogno e nella vita associativa.

Francesco Melotti, San Benedetto di Lugana (Verona)

Caro Francesco, con parole semplici, tu dici una verità fondamentale sulla trasmissione dei valori e la pedagogia da seguire. Nella vita tutto ciò che fa crescere avviene per attrazione, cioè in forza di testimonianze che ci affascinano e ci inducono a provare su noi stessi la bellezza di quanto abbiamo apprezzato. Il tutto per diventarne, a nostra volta, testimoni entusiasti e credibili.

LIBERTÀ DI PENSIERO

Mi riferisco alla sua risposta a Pier Luigi Milani intitolata "Una riflessione provocatoria". È inutile auspicare l'insegnamento della Costituzione ai ragazzi quando l'Ana per prima non si dichiara apertamente costituzionalista e antifascista (le ricordo che le morti di tanti alpini in terra di Russia, nei Balcani, in Grecia, sono state il frutto delle scelte sciagurate di quel regime, non per la Patria monsignore). È dannoso fare passerelle alle commemorazioni, quando poi si da sponda a nostalgici sempre più invadenti. Tempo fa a Mondovì sono state imbrattate porte con la stella di David; non passa settimana che qualche malato di nostalgia si senta in diritto di spaccare qualcosa, ieri l'altro la lapide a Pinelli. Apra gli occhi don Fasani, porti la sua carriola al cantiere di Papa Francesco come dovrebbe fare un prete, combatta l'ignoranza con umiltà come faceva don Milani e non abbia timore, nessuno la costringerà a cantare "Bella ciao". P.S. non mi risulta che ci siano preti che invitano i fedeli a cantare "Bella ciao", se così fosse, gradirei l'indirizzo della parrocchia.

Claudio Landi

In attesa della carriola, caro Landi, vorrei ricordarti che l'Ana da un secolo a questa parte si è ritagliata stima e credibilità per non aver mai sposato ideologie politiche, che le avrebbero causato spaccature e malesseri. Ai proclami ha preferito la carriola del fare e quella del rispetto della legalità, oltre che delle opinioni di tutti. E proprio per questo ti pregherei di non arruolarla su nessun carro. Così come ti prego di non arruolare la mia figura. È da sempre che mi sforzo di essere libero, evitando che qualcuno mi metta il timbro della sua carriola.

IL CAPPELLO ALPINO È DEGLI ALPINI

Dall'anno 2003 ho l'onore e il piacere di "essere parte" di questa gloriosa e benemerita Associazione, sia pure quale "Amico". Ciò, in quanto, ai miei tempi (classe 1955) non ebbi la possibilità di soddisfare il mio desiderio di servire nel Corpo degli alpini. In tutti questi anni, tante volte, leggendo la Sua rubrica, ho provato l'amarezza (a volte, la mortificazione) per la considerazione riservata da taluni alpini al ruolo "cadetto" degli "Amici o Aggregati", in particolare, riguardo alla negata possibilità per questi ultimi di

indossare il cappello alpino. Caro direttore, permettimi di non condividere pienamente, rispetto a tale argomento, la motivazione sull'esclusività del cappello da Te fornita, su *L'Alpino* di dicembre scorso, in risposta al garbato intervento di Andrea Carlo Lanza. Certamente non voleva esserlo, ma sarebbe riduttivo ritenere che il cappello costituisce un "distintivo per un servizio prestato alla Patria, dentro un Corpo particolare". Abbiamo sempre sostenuto - e unanimemente condiviso - che il cappello alpino identifica chi lo indossa (specialmente al di fuori della divisa) quale portatore di quei valori che caratterizzano l'alpinità. Valori ai quali si ispirano e che vivono coloro che, come il sottoscritto, hanno chiesto di far parte dell'Ana, sia pure come "Amici". Negare a questi ultimi la possibilità di testimoniare apertamente tali valori, anche indossando il cappello, appare come disconoscerne in loro la presenza.

Giorgio Maggio

Caro amico, dietro alla tua amarezza si intuisce come se il fatto di non dare il cappello alpino sia da considerare quasi una sorta di "punizione". In realtà non è così. Il cappello è un dato storico, prima ancora di un distintivo, che racconta come nella sua vita uno ha dato un po' del suo tempo in un Corpo militare, in un particolare momento. Ridurlo a puro simbolo di valori condivisi è svuotarlo di questa dimensione storica identificativa assolutamente importante.

LA CORONA BENEDETTA

Vorrei chiederle un giudizio in merito a una cerimonia alpina. Da qualche anno, organizziamo una cerimonia con onori ai Caduti e deposizione di una corona al monumento. Tutto viene eseguito secondo il cerimoniale Ana. La domanda è: la corona deve essere benedetta? Sì o no? Alcuni cerimonieri dicono sì, altri no, altri non so. Gradirei il suo autorevole parere e il suo giudizio su cosa è meglio fare.

**Natale Salvador
Gruppo di Sacile, Sezione Pordenone**

Si benedice il monumento che ricorda i Caduti, per benedire loro. Oltretutto non si capisce cosa servirebbe benedire una corona di foglie.

ALPINO SENZA CAPPELLO?

Illustrissimo direttore, sono a scriverLe queste poche righe non certo per fornire giustificazioni ad istanze che, per approssimazione delle stesse e comprensibili condizionamenti emotivi connessi alla funzione genitoriale che le ha rappresentate, reputo meritevoli di trattazione unicamente perché afferenti il nostro amato cappello e con esso tutta la nostra specialità che in lui si sostanzia, ma unicamente per confrontare tutti gli alpini lettori e con essi certamente la signora Pieralba, che mi sono premurato di contattare in quanto madre di un alpino del Doi, che mai un alpino sarebbe stato lasciato senza il suo cappello ma che piuttosto avrebbe potuto dover attendere l'agognato momento all'atto del suo rientro in sede e, non da ultimo, approvvigionamento della giusta taglia. Tutto ciò è avvenuto nei tempi massimi consentiti e compatibili con il servizio del nostro alpino oltre un mese fa.

Col. Marcello Orsi, comandante del 2° Alpini

IN VALLE D'AOSTA GLI ALPINI HANNO

© Marino Antonini



di
**CARLO
GOBBO**

Alpiniadi qua

DISEGNATO I COLORI OLIMPICI SULLA NEVE

A far vivere la concreta umanità delle penne nere basta a volte un'immagine, come lo scatto di una fotografia che ferma un gesto semplice e ci rivela le emozioni narrate con schiettezza e semplicità. Tante istantanee colorate di un bianco purissimo che gli alpini hanno fatto scintillare, generando sulle nevi valdostane sorprendenti arcobaleni pieni di armonia.

Il candore della neve, giunta improvvisa durante la cerimonia di apertura, magico richiamo all'onestà negli sguardi degli uomini della montagna. Le raffiche di vento, a volte impetuose, che dal Piccolo San Bernardo solcavano la pista che gli sci alpinisti avrebbero percorso di lì a poco, scavando pieghe sempre diverse, rendendo faticoso e impervio l'incedere. Lo spettacolo del Parco Nazionale del Gran Paradiso nel cui ventre si adagia il Prato di Sant'Orso, culla centenaria per gli specialisti degli sci stretti. Qui, sui tormentati saliscendi che hanno visto sfrecciare i più blasonati campioni del fondo mondiale, l'incedere degli alpini ha saputo ritrovare giovanili ispirazioni e inusitate energie. Poi la spettacolare sorpresa del biathlon che, vestendosi di

panni cittadini, mette da parte scioline e fucili e anima piazza Chanoux con un vortice di atleti che danzano sulla pista di plastica sparando sui bersagli con carabine laser. Il fascino delle luci della sera ci regala cartoline indimenticabili ed esperienze che resteranno nei ricordi di questa terza edizione delle Alpiniadi. La chiusura offre alla Valle d'Aosta l'emozione forte di un successo con i colori dei cinque cerchi. A Pila, sulla mitica Renato Rosa, il giovane alpino di Gressan, Federico Vietti, si laurea campione assoluto, rinverdendo i fasti di un tempo quando a vincere fu Alessandro Alliod. Ma non erano Alpiniadi.

Un caleidoscopio di emozioni, in cui tutti gli alpini e gli aggregati hanno recitato un ruolo importante, da protagonisti. Sì, perché ognuno di essi ha gareggiato con uno spirito speciale, con il giusto agonismo – in fin dei conti una classifica ci deve pur essere – ma con la consapevolezza che il “nostro Sport” sia diverso.

nte emozioni



© Marino Amonini



© Marino Amonini



© Marino Amonini

Per noi è più importante la condivisione, lo stare insieme, perché mettiamo sempre l'amicizia al centro. Come ama ripetere il nostro Presidente Sebastiano Favero: «I nostri ragazzi sempre chini sui telefonini guardano se stessi, noi alpini guardiamo gli altri».

Nella cerimonia di apertura i nostri Giochi Olimpici sono stati riscaldati dal calore di cinquanta vessilli, centinaia di gagliardetti, tanti alpini giunti persino dalla Sicilia, da Roma, dall'Abruzzo. Tutti a far da cornice al palco dove - dopo i saluti del Presidente della Sezione di Aosta Carlo Bionaz e del vice Presidente nazionale Mauro Buttigliero - il campione olimpico di Lillehammer, Marco Albarello ha acceso la fiamma nel suggestivo tripode mentre il responsabile della Commissione sportiva nazionale, Renato Romano, dichiarava ufficialmente aperti i Giochi. La neve cadeva più abbondante che mai, ovattando il silenzio che accompagnava Gloriana Pellissier nella lettura del giuramento degli atleti. Bello il gesto della campionessa di sci alpinismo che scandiva con emozione le parole tenendo con la mano sinistra un lembo del tricolore.

Il gonfalone della Regione autonoma della Valle d'Aosta, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, seguito dai gonfaloni dei quattro Comuni, sede dei siti di gara - Aosta, Cogne, Gressan, La Thuile - hanno aperto la sfilata nelle vie della città. Il Labaro era retto da Alfonso Sagaria - alpino del Gruppo Saint Martin de Corléans - ed era scortato dal vice Presidente Buttigliero e da Matteo Spreafico, generale comandante del Centro Addestramento Alpino. Quindi il vessillo di Aosta, alfiere Dominique Vallet, atleta del



© Marino Amonini

Centro Sportivo Esercito e consigliere sezionale, scortato dal Presidente Bionaz e dal vicario Bruno Rollandoz. Un lungo corteo, accompagnato dalla fanfara sezionale - diretta dal Maestro Giancarlo Telloli - per giungere in Cattedrale dove il cappellano don Bois avrebbe officiato la Messa, con i canti del Coro sezionale Monte Cervino.

Le condizioni meteo hanno consigliato i responsabili della gara di **sci alpinismo** a modificare più volte il percorso di gara. Gloriana Pellissier, Carlo Ziggio, Mara Zini hanno fatto le scelte giuste e, a parte i più bravi che si sono sfidati tenendo d'occhio la classifica, tanti altri concorrenti giunti sul Belvedere hanno estratto dallo zainetto il cellulare per spettacolari selfie con il Monte Bianco o il Cervino alle spalle.



La gara di fondo sulle piste del Prato di Sant'Orso, a Cogne. Nella pagina accanto alcuni momenti delle gare di sci alpinismo e slalom.

Il cielo reso terso dal vento del Nord regalava immagini uniche, un peccato non approfittarne! Già, il vento. Alla partenza i più bravi capiscono subito come sia preferibile stare subito in testa e così si accodano le squadre della Valtellinese, Valcamonica e Bergamo. Questi ultimi hanno un avvio un po' in affanno, poi il recupero fino al bronzo perché la classifica non muterà. Per la Valtellinese in gara accanto a Walter Trentin c'è Fermo Maiolani, cambia un po' la squadra ma il risultato per la Sezione è identico a quello del 2016. «Il vento ci ha disturbati, ma gli alpini sono pronti a tutto» dirà al termine Trentin, soddisfatto e sorridente. Giovanni Painsi e Roberto Testini, della Vallecamonica, sono sempre stati attaccati ai battistrada. «Bella gara, bel

tracciato e nessun problema per il vento che, in verità, fa parte dello spirito alpino». Soddisfatto anche l'esperto Richard Tiraboschi mentre Riccardo Donati, che rientrava in gara dopo una lunga assenza agonistica, dedica il terzo posto alla moglie: «Oggi è San Valentino e lei è a casa da sola. Grazie... e scusami!». Tra i valdostani i più bravi sono Mauro Stevenin e Ivo Lazier che onorano lo spirito decoubertiano. Nella classifica per Sezioni la Valtellinese si impone davanti a Bergamo e Vallecamonica.

Gli elogi e i commenti positivi degli atleti hanno ripagato il grande impegno della popolazione di Cogne per la quale il **fondo** è amore, rispetto, sacralità dei gesti in un ambiente che la natura ha reso quasi perfetto. Certo, un tem-

po c'erano le miniere in questo angolo della Valle d'Aosta protetto dalla maestosa Grivola e dal Gran Paradiso. Ma tutto è chiuso da tempo e non c'è stata contaminazione edilizia soprattutto in quel Prato di Sant'Orso che è patrimonio naturale di tutta la comunità. Il portacolori della Valtellinese, Christian De Lorenzi, è stato a tratti distratto dalla bellezza del paesaggio, poi ha dato maggiore energia alle sue spinte e si è presentato solitario e vincente al traguardo. «Una bella gara, un po' tattica all'inizio ma splendida come atmosfera. Grazie alla Sezione Valtellinese per avermi dato la possibilità di venire a Cogne e grazie alla Sezione di Aosta e a Cogne per averci accolti con grande affetto. Sabato sera tutto il paese si è mobilitato per darci il ben-

venuto con tanta simpatia e amicizia. Grazie!». In passato aveva già vinto tre volte il titolo italiano, Francesco Rossi, compagno di Sezione del vincitore. «Ce l'ho messa tutta, ma non è stato facile contrastare il vigore di Christian. Bella gara... anzi bellissima!». Ancora un bronzo per Richard Tiraboschi che ha portato la Sezione di Bergamo sul terzo gradino del podio.

Generosa la gara degli alpini siciliani: Antonino di Marco e Giacomo Mangano. «Siamo di Linguaglossa, vicino all'Etna e al mare. Ma siamo gente di montagna ed è stato giusto venire in Valle d'Aosta». Spirito alpino anche quello di Domenico Ciucci, di Roma. Cosa dire del veterano Antonio Frescura, in gara con i suoi 89 anni, per la Sezione Cadore: «Sono di Calalzo, mi piace fare fondo e spero l'anno prossimo di esserci ancora...».

Tra le Sezioni successo di Trento davanti a Bergamo e Aosta.

Per la gara di **biathlon** le penne nere hanno invaso Piazza Chanoux, il salotto buono della città millenaria il cui patrimonio archeologico richiama ogni anno centinaia di migliaia di turisti da tutto il mondo. A far da proscenio l'elegante Municipio di stile neo classico davanti al quale i tecnici della Neveplast di Bergamo hanno disegnato un tracciato tecnico sul quale è andata in scena una competizione che rimarrà negli annali della storia sportiva della città. Portare gli sport della neve in città è sempre stata una sfida stimolante, una sfida che gli alpini hanno raccolto e vinto con grande autorevolezza. Pubblico assiepato lungo tutte le transenne ad ammirare e incitare chi, con pattinata leggera o con passo un po' più incerto, compiva giri veloci prima di arrivare al poligono. Una pausa breve per prendere la mira e poi cinque tiri veloci con le carabine laser. Ogni errore costava pesanti secondi in classifica, quasi

come nei poligoni tradizionali. Ma qui l'atmosfera era diversa e certe emozioni resteranno sottopelle e nei racconti agli amici. Titolo e medaglia d'oro per il trentino Dario Bellante davanti alla coppia della Valtellinese Rino Rocca e Christian De Lorenzi. Valtellinese, Trento e Cuneo il podio delle Sezioni. Per il gran finale si sale in ovovia sino a Pila dove i concorrenti si suddividono tra la storica Renato Rosa e la classica Bellevue. La gara di **slalom gigante** è come sempre affollatissima ma gli organizzatori hanno preparato piste perfette dove, anche i pettorali più alti, riescono ad esprimere gesti tecnici apprezzabili.

Per il titolo di campione italiano assoluto la lotta pare ristretta a pochi nomi, tanto da far dire al bergamasco Gian Mauro Piantoni: «Guardando l'ordine di partenza avevo già fatto la classifica dal divano». Fresco tesserato per il Gruppo Gressan il giovane valdosta-





© Simone Inverardi

La gara di biathlon in Piazza Chanoux ad Aosta ha chiuso le Alpiadi.

no Federico Vietti si è imposto infatti con bella sicurezza sul bresciano Daniel Bellardini e su Gian Mauro Piantoni. Per la prima volta la Valle d'Aosta si fregia di un successo nelle Alpiadi. Pila è conosciuta nel mondo degli appassionati come "l'isola nel cielo", tanto vasto e da mozzafiato è lo spettacolo di montagne che si gode a vista d'occhio.

Tra le Sezioni posto più alto del podio per Trento davanti a Valtellinese e Belluno e splendido sesto posto per Aosta. Nell'accogliente Teatro Giacosa la cerimonia finale si snoda tra il nutrito elenco di premi, foto dei podi, trofei consegnati, applausi e sorprese che danno felicità a chi non pensava di aver fatto così bene. Poi l'annuncio più atteso con la schiacciante affermazione della Sezione Valtellinese che bisca la

vittoria ottenuta quattro anni fa, nella rassegna ospitata dalla Magnifica Terra. Ai posti d'onore Trento e Bergamo mentre i padroni di casa della Sezione di Aosta si inorgogliscono davanti ad un quinto posto finale, inatteso e neppure sognato.

Il Presidente Carlo Bionaz ha coordinato la complessa macchina organizzativa: «Siamo stati onorati per aver avuto il privilegio di ospitare la terza edizione delle Alpiadi. Quattro giorni intensi ma bellissimi. Adesso che la fatica è passata possiamo esprimere tutta la nostra soddisfazione per aver saputo rispettare la fiducia di tutti coloro che hanno creduto in noi. La Regione, le amministrazioni comunali, tanti Enti, aziende, sponsor, amici, volontari... senza il cui contributo e aiuto tutto questo non sarebbe stato possibile.

Grazie!». Una grande gioia anche per Bruno Rollandoz, responsabile dello Sport nella Sezione di Aosta: «Dopo il successo dei Campionati italiani di sci alpinismo a Rhêmes Notre-Dame, alcuni anni fa, avevamo avanzato la nostra candidatura. L'Ana ha creduto in noi e ci ha assegnato le Alpiadi. È stata una grande fatica ma oggi sono felicissimo e i risultati della nostra rappresentativa rafforzano la nostra immagine nello sport degli alpini in Italia». L'ammainabandiera, la fiaccola che si spegne, il pubblico e gli alpini tutti che cantano l'Inno nazionale. I saluti, gli abbracci, le ultime foto, qualche lacrimuccia, i bimbi che indossano il cappello di papà, gli occhi che guardano verso le montagne, il sole che lentamente saluta. È già tempo di pensare a Rimini.

Viva la Veja!

Il centro storico dell'antica Torino sabauda è formato da isolati quadrati, occupati da palazzi nobiliari firmati dai migliori architetti che il mondo conosceva agli albori del Regno di Sardegna. In via Lagrange, laddove nel 1920 il Circolo ufficiali in congedo aveva la sua sede, il 6 febbraio scorso è stata scoperta una targa commemora-

tiva, posta su un leggio fissato a terra, esattamente nel luogo dove cento anni fa nacque la Sezione di Torino.

Alla cerimonia, organizzata e voluta dal Comune di Torino, erano presenti molti alpini, autorità, cittadini. L'atmosfera che si percepiva era un misto di fierezza e di rispetto per le cose eccezionali che si ricordano nella vita di

chi si festeggia, ma anche di riconoscenza per quello che è stato fatto.

Il Presidente Guido Vercellino ha rilevato, con poche sentite parole, quello che gli alpini vogliono rappresentare nella vita del Paese, quello che riescono annualmente a realizzare mantenendo nel tempo alti i loro valori di operosità e di solidarietà. L'impressio-



TORINO E GLI ALPINI FESTEGGIANO LA PRIMOGENITA

ne generale è di essere stati presenti non alla malinconica celebrazione di un centenario, ma alla esaltazione di un miracolo continuo di una indispensabile presenza.

Tutto cominciò a Morgex, in Valle d'Aosta, durante lo scoprimento di una lapide posta in onore della Medaglia d'Oro concessa al ten. alpino Giuseppe Garrone, caduto il 18 dicembre 1917 sul Monte Grappa.

Alcuni dei presenti a quella cerimonia e in particolare il col. Arnaldo Bianco, gli avvocati Pietro Rivano, Umberto Ballestreri e Guido Operti, espressero il desiderio di fondare la prima Sezione della neonata Associazione Nazionale Alpini.

Nel gennaio 1920 si ritrovano nello studio dell'avvocato Operti per esaminare l'opportunità di formalizzare la loro idea e iniziare la stesura di uno Statuto sociale. Per porne le basi il 19 febbraio 1920 venne indetta la prima Assemblea costituente della Sezione di Torino al Circolo ufficiali in congedo. I partecipanti, tutti ufficiali in pensione o ancora in servizio, stabilirono che il costituendo sodalizio dovesse semplicemente considerarsi una diramazione dell'Ana, fondata sette mesi prima a Milano. Promotore di questa decisione fu il generale Andrea Cerri, eletto primo Presidente sezionale, che rimase in carica fino al 1922.

La prima manifestazione promossa





Sfilata a Torino nel 1924.

dalla Sezione, nel settembre 1920, fu la sfilata di 120 soci lungo le strade di Torino fino alla caserma Rubatto, per un gemellaggio ideale con gli alpini in armi. Il primo anno fu particolarmente difficile per tutti i problemi contingenti relativi alla gestione, alla logistica, di amalgama tra persone provenienti da ceti sociali molto diversi e per la particolare situazione politica che si stava vivendo.

Nel 1922, alla presenza del Re, venne inaugurato nella caserma Rubatto un monumento a ricordo dei 5.232 alpini del 3° reggimento caduti nella Grande Guerra. Nel 1922 venne pubblicato, "ad esclusivo uso dei soci", il bollettino mensile che un anno dopo assunse la denominazione di "Ciao Pais", dal saluto che i nostri alpini si scambiavano incontrandosi. Nel 1927 la Sezione era già la più numerosa con 2.450 soci. Nel 1940 si tenne la 21ª Adunata nazionale a Torino in un clima teso e mesto per la guerra che incombeva. La Sezione aveva una forza di 6.810 soci suddivisi su 103 Gruppi. Rimase operativa fino all'8 settembre 1943, poi l'attività venne sospesa fino all'a-

prile 1946 e l'avvocato Garino guidò il Comitato di reggenza fino all'aprile 1947 quando, con regolare Assemblea dei delegati dei 20 Gruppi ricostituiti, venne eletto Presidente. Intanto la Sezione di Torino crebbe e il numero degli iscritti rimase per tanti anni tra i più alti, contendendosi il primato con Bergamo. Nel 1961, anno del Centenario dell'Unità d'Italia, Torino ospitò la 34ª Adunata nazionale, alla presenza di 100mila partecipanti, cifra record per quei tempi. Sono gli anni che vedono avvicinarsi alla guida della Sezione Presidenti di grande statura morale: Nicola Fanci, combattente della Prima guerra mondiale e Cavaliere di Vittorio Veneto, Enrico Guanciali-Franchi, Guglielmo Scagno, ferito in combattimento in Albania e decorato di Medaglia di Bronzo al V.M. Un periodo d'oro in cui gli alpini di Torino aumentarono sia nel numero, sia nella capacità di prestare il loro aiuto ai più bisognosi, dimostrando come il seme gettato nel 1923, in occasione dell'alluvione in Valcamonica, germogliò in un albero rigoglioso. Ne sono prova gli interventi in Friuli, in Irpinia, l'Asilo

di Rossosch e in molte altre occasioni che si sono presentate. Intanto Torino ospitò altre due Adunate, nel 1977 e nel 1988.

In tutti gli anni della sua appassionante vita, la Sezione ha sempre rincorso l'idea di dotarsi di una sede propria. Dopo innumerevoli vicissitudini e infiniti traslochi, finalmente il 7 ottobre 2001 è stata inaugurata l'attuale baita alpina. Durante le Olimpiadi invernali 2006, le Universiadi 2007, gli alpini torinesi sono presenti in modo massiccio ed entusiasta. E l'Adunata del 2011, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è stato un trionfo per la città e per la Sezione.

Per Torino, "la Veja", è sempre stata una componente importante. Si è guadagnata il rispetto delle istituzioni e l'affetto dei cittadini che hanno imparato a fidarsi degli alpini che non promettono mai invano. Un affetto che è stato dimostrato nuovamente il 6 febbraio scorso, in un appuntamento che ha provocato tanti bei ricordi e che si concluderà il 6 e 7 giugno prossimi con una grande festa in città.

Pier Giorgio Milano



Lo scoprimento della targa in via Lagrange lo scorso 6 febbraio. Da destra il Presidente della Sezione di Torino Guido Vercellino e il vice Presidente Mauro Buttigliero.



100



PROGRAMMA DI MASSIMA DEL 6 E 7 GIUGNO

6 giugno

Alzabandiera in piazza Castello e Messa nella chiesa Reale di San Lorenzo. Le fanfare e i cori si esibiranno nelle piazze e nelle vie centrali della città. In serata festa in centro città e cena con gli alpini in piazza Vittorio Veneto.

7 giugno

Ammassamento in piazza Carlo Felice e sfilata lungo via Roma, piazza Castello e via Po con scioglimento in piazza Vittorio.

**CULTURA, MEMORIA
E DIVERTIMENTO
NELLA CAPITALE DELLA RIVIERA**

Rimini



Piazza Tre Martiri e la Torre dell'Orologio.



da vedere

Dal 7 al 10 maggio gli alpini porteranno a Rimini e San Marino l'Adunata nazionale. E **Rimini**, dall'alto dei suoi oltre 2.200 anni di storia, si prepara a mostrare tutte le sue bellezze.

Prima colonia e municipio romano, poi Comune medioevale, quindi signoria dei Malatesta, nell'Ottocento centro terapeutico e balneare fino a diventare la capitale delle vacanze: passeggiare per Rimini vuol dire viaggiare attraverso i secoli, come mostra bene il percorso multimediale e interattivo del **Visitor Center** (Corso d'Augusto, 235) che rappresenta una buona tappa introduttiva alla città.

Sotto l'**Arco d'Augusto** si incrociavano due fra le strade più importanti dell'epoca romana: la Flaminia, che portava a Roma, e la via Emilia, che arrivava a Milano. Ancora oggi è possibile camminare sul **ponte** che Augusto prima e **Tiberio** poi, fra il 14 e il 21 d.C., costruirono in pietra d'Istria sul Marecchia. La **Domus del Chirurgo**, il sito archeologico in piazza Ferrari, con i suoi bellissimi mosaici, permette di ammirare un'abitazione del III seco-



L'Arco d'Augusto.

lo, mentre nel **Museo della Città** sono esposti i 150 strumenti medici e chirurgici in ferro e bronzo qui ritrovati. Sempre di epoca romana è l'**anfiteatro** costruito sotto l'imperatore Adriano, che ospitava i *ludi gladiatorii*. In piazza Cavour si appropa alla Rimini medioevale, con la **Fontana della Pigna**, il **Palazzo dell'Arengo** e il **Palazzo del Podestà**. Da non perdere anche gli affreschi della Scuola riminese del 1300, di tradizione giottesca, conservati nella **chiesa di Sant'Agostino** e nel Museo della Città, mentre

nel Tempio Malatestiano è conservato il **Crocifisso di Giotto**.

Il Rinascimento riminese si ritrova nel **Castel Sismondo** o **Rocca Malatestiana**, a cui lavorò anche Filippo Brunelleschi, e nel **Tempio Malatestiano**, opera di Leon Battista Alberti. Entrambi furono voluti da Sigismondo Pandolfo Malatesta, capitano di ventura e grande mecenate, il cui famoso ritratto, ad opera di **Piero della Francesca**, è custodito nel Tempio Malatestiano.

Del 1619 è invece la **Biblioteca Gambalunga**, la prima biblioteca civica e



pubblica in Italia. Aperta nell'omonimo palazzo Seicentesco, ancora oggi è considerata una delle più belle del mondo. Al suo interno ha sede anche l'**Istituto per la Storia della Resistenza**.

I melomani non potranno poi fare a meno di visitare l'ottocentesco **Teatro "Amintore Galli"**, capolavoro neoclassico di Luigi Poletti, inaugurato da Giuseppe Verdi nel 1857.

E arriviamo ai giorni nostri: dal 1843, data di nascita ufficiale del primo stabilimento balneare, Rimini è la **capitale delle vacanze marine**. Grazie ai suoi 250 stabilimenti, oltre mille alberghi sul mare, i parchi tematici (Italia in miniatura, Fabilandia, Skypark, Rimini Island, BoaBay) e migliaia di eventi, è un centro di divertimenti, evasioni, sport e relax.

Infine non va dimenticato un genio riminese di cui nel 2020 si celebrano i 100 anni dalla nascita: **Federico Fellini**. In onore del grande regista la città ha ideato un cine-itinerario e organizza un fitto programma di eventi. Amico del grande regista fu il reduce alpino Nelson Cenci, anche dai suoi racconti ha preso spunto il film "La seconda via" di Alessandro Garilli, di prossima realizzazione in collaborazione con l'Ana.

Per gli appassionati di memorabilia e storia militare, da non perdere il **Parco Tematico e Museo dell'Aviazione** (Superstrada Rimini-San Marino km 8.500) dove sono esposti aerei e mezzi militari del dopoguerra come i sovietici MiG-15, 17, 19, 21 e 23, Sukhoi



La Rocca Malatestiana.

SU-7 e 17, Antonov AN-2, Ilyushin Il-28; gli italiani Fiat G-91 e 46, P-166 e 148; gli americani F-104, Corsair A-7, Phantom, i Republik F-84F e RF-84F, il North American T-6; l'inglese Gloster Javelin. E poi motori d'aviazione, postazioni radar mobili, camion antincen-

dio, rifornitori d'ossigeno. Nel Museo dell'Aviazione sono invece in mostra uniformi e tute da volo dai primi del Novecento ai nostri giorni; decorazioni, onorificenze e medaglie; modellini e foto di tutti gli aerei mai costruiti. E poiché tra Marche e Romagna passava



Il lungomare di Rimini e la ruota panoramica.



la **Linea Gotica** (il suo Centro di Documentazione è in via dell'Aquila 27) a Rimini e dintorni è possibile visitare luoghi della memoria, tra cui il Museo della Linea dei Goti a Montegridolfo, il monumento di Quota 204 a Tavullia, i cimiteri di guerra (quelli alleati di Mon-

tecchio, Gradara, Coriano; il cimitero indiano dei Gurkha fra Rimini e San Marino, il cimitero greco di Riccione) e la lapide che ricorda la tragica carica dei Queen's Bays a Montecieco (la seconda Balaclava).

Silvana Maiorano



APP dell'Adunata 2020

Da fine marzo sarà disponibile l'app ufficiale della 93^a Adunata di Rimini-San Marino con tutte le informazioni sulla manifestazione: programma, notizie, mappe dinamiche e tanto altro. Scaricate "Adunata Alpini" per iPhone e Android da AppStore o GooglePlay.



Paesaggio

È il terzo stato più piccolo in Europa (solo 61 km² di superficie) e il quinto del pianeta. È la più antica Repubblica del mondo ancora esistente. Ma San Marino a maggio 2020 potrà fregiarsi di un nuovo primato: sarà la prima sede estera nella storia ad accogliere l'Adunata nazionale degli

alpini. Fedele alla sua lunga tradizione di accoglienza - non dimentichiamo che qui trovarono rifugio sia Garibaldi coi suoi soldati nel 1849, sia migliaia di sfollati nel corso della Seconda guerra mondiale - la Repubblica di San Marino si appresta ora a salutare gli alpini in arrivo da tutta Italia.

Secondo la leggenda, la fondazione dello Stato risale al 301, quando Santo Marino creò una piccola comunità di cristiani sul **Monte Titano**. Da allora il monte e la città sono indipendenti e non sono mai divenuti parte dell'Italia. Oggi lo Stato è diviso in nove distretti o castelli. La capitale, abbarbicata sul



La Cesta, una delle tre torri che dominano San Marino, sorge sulla vetta più alta del Monte Titano.

SITO “PATRIMONIO MONDIALE DELL’UMANITÀ”

fiabesco

Monte Titano, è raggiungibile sia “via terra”, sia con una bella funivia che permette di ammirare il panorama sugli oltre 200 chilometri di costa adriatica. Una volta arrivati in cima, sembrerà di varcare la soglia di un paesaggio fiabesco: stradine strette colme di botteghe artigianali, le torri che sovrastano

il monte, le guardie in uniforme bluarancio con cappelli piumati, sciabole e balestre.

Il cuore del piccolo Stato è senz’altro **Piazza della Libertà**. Al centro si trova la statua della Libertà del Galletti, simbolo dell’indipendenza, mentre il **Palazzo Pubblico** (1894), conosciuto

anche come Palazzo del Governo, è il centro della vita politica. Al suo interno si possono ammirare effigi di personaggi famosi, lapidi commemorative e la bella sala consiliare. Alle spalle del Palazzo c’è la **cava dei balestrieri**, dove ogni settembre si tiene il Palio delle balestre. La **basilica del Santo**, aperta nel 1838,





© visitosanmarino

Piazza della Libertà durante lo schieramento dei corpi militari della Repubblica di San Marino. Sulla destra la "Compagnia uniformata delle milizie", a sinistra in primo piano la "Guardia di Rocca nucleo uniformato".

è la chiesa principale, dedicata al fondatore della Repubblica, di cui conserva le reliquie. Chiedendo al custode, si può vedere anche la vicina chiesetta di San Pietro, con l'abside scavato interamente nella roccia.

Simbolo della città di San Marino sono le tre torri medioevali: la **Torre Rocca** o **Guaita**, la più antica torre d'Italia (XI secolo); la Torre Cesta o **Fratta** (1400) con al suo interno il **Museo delle armi antiche**; la **torre Montale**. Lo spettacolare "**passo delle streghe**" unisce le tre torri e offre belle vedute panoramiche.

Sempre sul Monte Titano si possono visitare, tra gli altri, il **Museo di Stato**, con reperti archeologici e pezzi storici, il **museo San Francesco** (Pinacoteca), la **galleria d'arte moderna e Contemporanea**, il **museo del Violino**, il **museo della Tortura**, con pezzi rari risalenti al XVI e XVII secolo, il **museo delle Curiosità**. Nel Piazzale ex stazione si accede invece alla **galleria Montale**, un museo a cielo aperto scavato nella roccia del Monte: insieme ad altre gallerie è quello che resta della linea ferroviaria Rimini-San Marino attiva tra il 1932 e il 1944, quando venne distrutta dai bombardamenti. Nelle

gallerie trovarono riparo migliaia di rifugiati durante la guerra; oggi ospitano mostre fotografiche a ricordo di quegli avvenimenti, mentre nella Montale "riposa" l'originaria elettromotrice restaurata dopo 68 anni di inattività.

Benché territorio neutrale, San Marino ha dunque vissuto in pieno la tragedia della Seconda guerra mondiale perché la **Linea Gotica** attraversava anche il suo territorio. Il 26 giugno 1944 l'aviazione

inglese, convinta della presenza tedesca, sganciò 263 bombe con effetti devastanti (63 vittime), oggi ricordati nella **lapide di via Piana** e nel **monumento del Cantone**. Lungo le mura del centro storico si trova invece il monumento eretto in ricordo del bombardamento: una **lapide sovrastata da una bomba inerte**. Nel settembre 1944 San Marino fu occupata dalle truppe tedesche di Kesselring e venne liberata da divisioni inglesi, scozzesi e indiane. Famosa è la **battaglia di San Marino** per il controllo del Monte Pulito e delle Serre di Sopra, sul confine orientale.

Oggi, in posizione panoramica presso Faetano, si trova il **monumento** dedicato alle vittime di quella battaglia, tra cui il **soldato gorkha Sher Bahadur Thapa**, prima Victoria Cross assegnata ai nepalesi nella Campagna d'Italia. All'Ufficio del turismo di San Marino (www.visitsanmarino.com) è possibile reperire informazioni su queste e altre testimonianze belliche, fra cui l'**ara dei volontari** (1927) che ricorda i 138 volontari sammarinesi caduti in battaglia dal 1843 al primo conflitto mondiale.

s.m.



La basilica del Santo, chiesa principale della città.



Comune di Rimini



FELLINI 100

GENIO IMMORTALE. LA MOSTRA

RIMINI

CASTEL SISMONDO

14 DICEMBRE 2019 — 15 MARZO 2020

PROROGATA AL 13 APRILE

Tazio Secchiaroli, Federico Fellini, 1962. ©Tazio Secchiaroli/David Secchiaroli



NEL GIORNO DEL RICORDO L'APPELLO PER EVITARE

Ricordare

Lunedì 10 febbraio 2020... un'unica giornata di pioggia in un periodo di sole splendente, una specie di nuvola di Fantozzi che sembra proprio essere capitata apposta per rovinare il Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'esodo giuliano dalmata. Qualcuno scherzando suggerisce che forse ce l'hanno mandata i negazionisti per farci un dispetto, ma nonostante la pioggia (lieve, ma continua e fastidiosa tutto il tempo!), l'area sacra della foiba di Basovizza è piena, stipata. Circa 2.000 persone, tra loro circa 800 alpini di 38 Sezioni (oltre 190 Gruppi). Fa enorme piacere vedere la rilevante presenza costituita dagli studenti (493 inclusi gli insegnanti accompagnatori) di scuole provenienti da Caltanissetta, Orvieto, Catania, Avellino, Modena,

Brindisi, Imperia, Novara, Biella e Trieste, che dimostra il crescente interesse e la grande sensibilità anche dei giovani, nei confronti delle tragiche vicende che hanno continuato per anni ad insanguinare queste terre orientali dopo la fine della guerra. Questo incentiva l'opera di divulgazione e sensibilizzazione e aumenta la fiducia sulle nuove generazioni.

La cerimonia inizia con l'ingresso dei gonfalonni municipali di Trieste, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, di Muggia, della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia autonoma di Trento, della Provincia di Novara, poi quelli di altri Comuni. Sono presenti i rappresentanti e i labari della Lega Nazionale, delle Associazioni degli esuli istriani fiumani dalmati, dei Liberi Co-

muni di Fiume, Pola e Zara in esilio, della Federazione Grigioverde e delle associazioni combattentistiche e d'Arma, tra questi il Labaro dell'Ana.

Terminato lo schieramento il picchetto armato si sposta accanto all'asta della Bandiera dove, al suono dell'Inno nazionale, si procede all'alzabandiera a cura del reggimento Piemonte Cavalleria e della Sezione di Trieste.

Viene quindi data lettura della motivazione della Medaglia d'Oro al V.M. concessa alla città di Trieste e vengono resi gli onori ai martiri delle Foibe con la deposizione di corone d'alloro al suono della Leggenda del Piave e del Silenzio durante il quale, purtroppo, troppi alpini se ne stanno con le mani in tasca o dietro la schiena invece di salutare alla tesa!



L'on. Gasparri rende omaggio alle vittime.

STRUMENTALIZZAZIONI IDEOLOGICHE

Basovizza

Il Labaro scortato dal vicario Alfonsino Ercole, dal vice Presidente Cordiglia e dai Consiglieri nazionali.

© Marco Radaelli





Una selva di gagliardetti durante la cerimonia.

La Messa, accompagnata dal coro “Nino Baldi” della Sezione di Trieste, viene officiata dall’arcivescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi. Al termine due studenti del liceo classico di Orvieto, Amelio Vinci e Lorena Comodini, salgono sul palco e leggono la Preghiera per gli Infoibati scritta da mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria all’epoca dei fatti. La poesia “Basovizza” di Marco Martinolli è letta da Margherita Griselli e Massimiliano Peschiani del Liceo Dante Alighieri di Trieste. Infine Francesca Schettini dell’Istituto Superiore Ferraris-DeMarco-Valzani di San Pietro al Vernotico (Brindisi) recita la toccante “Dolcissimi ricordi” di Annamaria Muiesan Gaspàri.

Prende poi la parola Paolo Sardos Albertini (Presidente della Lega Nazionale) con un discorso molto moderato in cui auspica che il Giorno del Ricordo possa diventare un giorno di comune commemorazione delle vittime assieme a Slovenia e Croazia, visto che le stragi titine si abatterono sugli sloveni e i croati molto più pesantemente che sugli italiani. Molto appassionato il di-

scorso del sindaco di Trieste Roberto Dipiazza che intende dedicare ai martiri delle Foibe il viale principale nel Porto Vecchio e indica, accanto alla pulizia etnica, anche la matrice ideologica della violenza per imporre un regime comunista. Quindi l’intervento di Massimiliano Fedriga (Presidente della Regione Fvg) che auspica la cessazione di finanziamenti a tutte quelle realtà che promuovono tesi negazioniste, ma è contrario a qualsiasi censura limitativa della libertà di espressione e di pensiero. Secondo il ministro Federico D’Incà, l’intero Paese dovrebbe camminare unito senza alcun atteggiamento negazionista di fronte alla storia e senza strumentalizzazioni che rischino di rinfocolare odi ormai sepolti.

Infine Maurizio Gasparri (in rappresentanza della Presidenza del Senato) parla del lungo silenzio imposto per decenni sugli eccidi delle Foibe. «Ci vollero 35 anni – dice Gasparri – perché Basovizza diventasse monumento nazionale e 46 anni perché un Presidente della Repubblica Italiana (Francesco Cossiga nel 1991) si inchinasse qui». In realtà la

Foiba di Basovizza divenne “monumento di interesse nazionale” nel 1982, ma “monumento nazionale” solamente nel 1992, ossia dopo 47 anni.

Dopo un saluto conclusivo di Paolo Sardos Albertini, e con gli onori resi dal picchetto armato del Piemonte Cavalleria ai gonfaloni e ai medaglieri che escono dall’Area sacra, termina la cerimonia del 16° Giorno del Ricordo. La cerimonia e le allocuzioni degli oratori si sono svolte secondo i principi e i concetti enunciati nei giorni precedenti dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha stigmatizzato l’imperversante e ottuso negazionismo e la generale scarsa conoscenza da parte degli italiani delle violenze dei comunisti jugoslavi in queste terre di confine, causa dell’esodo giuliano dalmata, conseguenza dello scontro tra opposti nazionalismi e ideologie.

E gli alpini se ne vanno... Alcuni ritornano da bravi a casa, altri si sparpagliano per i molti ristorantini e trattorie del Carso e lungo la costa perché, si sa, tutti i salmi finiscono in gloria.

Dario Burresi

Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne**

a soli
euro **26,00***

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Patagonia
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!**

Un viaggio che esplora angoli solitari e luoghi magici dell'estremo Sud del continente americano: partendo dalla Patagonia dei giganti di pietra, i mitici Fitz Roy e Cerro Torre, dei famosi ghiacciai che entrano in laghi color turchese, con i loro impressionanti muri di ghiaccio. Il viaggio è accompagnato da una Guida del team Kailas, che vi saprà raccontare in maniera speciale i luoghi più belli e famosi e vi condurrà nelle vallate più selvagge, per scoprire panorami e ambienti più intimi e incontaminati.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 16 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Voli interni e van privato
- Vitto e alloggio in hotel, e nelle tipiche "estancia"
- Guida Kailas esperta dell'area
- Ingresso ai parchi nazionali.

Regolamento completo su
www.shoped.it/shop/concorso-viaggi
Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

 **Numero Verde**
800-001199

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

 **ON LINE!**
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

IN UNO SCATTO DI OTTANT'ANNI FA,

Quel volto



Consultando l'archivio in redazione capita di osservare fotografie della ritirata di Russia e intercettare, tra le sgranature del bianco e nero, alcuni volti smarriti e sofferenti. Quante volte ci siamo chiesti quali fossero i loro nomi e se fossero mai riusciti a tornare a baita. Con immensa sorpresa il mese scorso è stata recapitata in via Marsala la foto che pubblichiamo in questa pagina, che decine e decine di volte abbiamo visto sfogliando il nostro archivio. Oggi, grazie al giornalista e suo compaesano Tarcisio Bottani che ha raccolto la sua storia, a quel volto in primo piano possiamo dare un nome. È l'alpino Bernardo Bottani, detto Dino, nato nel 1920 nella frazione di Pianca del Comune di San Giovanni Bianco, iscritto all'omonimo gruppo alpini della Sezione di Bergamo. E lo



Bottani tiene in mano la foto di quando era in servizio.

Sopra: Bernardo Bottani (nel cerchio punteggiato) durante la ritirata di Russia alla fine di gennaio 1943.

scorso 22 febbraio ha compiuto cento anni, ancora in buona salute e in piena lucidità.

La sua lunga vita è stata segnata dai terribili anni della Seconda guerra mondiale e in particolare dalla tragica esperienza della Campagna di Russia con il 5° Alpini, dalla quale riuscì a tornare per puro miracolo e in condizioni fisiche non buone, a causa del congelamento dei piedi.

Questo il racconto di come si salvò: «Dopo tre giorni di marcia, di sera, dovemmo fermarci, a causa dei combattimenti e mi misi in mezzo a quattro muli per ripararmi dal freddo, ma all'improvviso ci furono addosso i carri armati russi, diretti proprio nella zona dove mi trovavo io, così dovetti fuggire, spingendo i muli, i quali nel trambusto per metterci in salvo mi ruppero i lacci

nella foto



Il centenario festeggiato dagli alpini del Gruppo di San Giovanni Bianco.

degli scarponi con gli zoccoli, facendomi entrare la neve. Poi mi accorsi che i muli se n'erano andati. Qui cominciai il mio calvario. Affrontai un'altra notte tremenda di marcia a piedi, senza aver mangiato da parecchio tempo; il giorno dopo le forze si erano ridotte al minimo e non ce la facevo più ad avanzare. Mi aggrappai all'istinto di conservazione, però ero ormai allo stremo. Alla sera tardi decisi di arrendermi e abbandonai la marcia. Vidi un bel pagliaio nella steppa gelida, vi feci un buco, mi ci infilai per ripararmi dal freddo e dopo un po' mi addormentai. Nei giorni seguenti dopo mille peripezie, freddo e stenti

ad un certo punto vidi una segnaletica e dei miei compagni venirmi incontro: ero arrivato a Kharkof, località distante 100 chilometri da dove ero partito!».

Il padre Mansueto e la mamma Martina gestivano alla Pianca di San Giovanni Bianco l'osteria, nella casa che si trova di fronte alla chiesa parrocchiale, all'inizio del paese.

Dopo la guerra i genitori cedettero tutti i beni della Pianca e scesero a San Giovanni Bianco, dove aprirono assieme a Bernardo e all'altro figlio Guido l'osteria di fronte alla parrocchiale, gestita ancora oggi dal nipote Martino e dalla sua famiglia.

Poi Bernardo trovò un impiego all'Enel e riuscì a costruire un paio di condomini, uno in via Steffani e l'altro al Villaggio, dove abitò assieme alla moglie Maria e al figlio Daniele.

Rimasto solo dopo la scomparsa della moglie e con il figlio lontano per motivi di lavoro, Bernardo non ha smesso le sue buone abitudini, continuando a dedicarsi alla preparazione dei *casonsèi* per le varie feste delle contrade. Non manca mai alle varie cerimonie in paese e anche fuori, per raccontare in prima persona la sua esperienza di alpino e la sua testimonianza contro il dramma della guerra.

Gli alpini ad



Il nuovo edificio polifunzionale di Agolla in fase di completamento.

In una piccola valle circondata dagli Appennini e irrigata dalle acque dello Scarsito sorge Sefro, un borgo marchigiano fuori dal tempo, immerso in rigogliosi boschi attraverso i quali si snoda il cammino francescano che

da Assisi conduce a Loreto. Poco più a valle, un gruppetto di case si affaccia su vie dai nomi di piante e arbusti. È la frazione di Agolla, ancor più piccola del piccolo. È qui che gli alpini della Sezione di

Bergamo stanno completando l'edificio polifunzionale destinato alla comunità e principalmente agli anziani del paese che da tre anni non hanno più un luogo in cui ritrovarsi e socializzare, né dove seguire le funzioni religiose.

L'inizio e l'avanzamento dei lavori ad Agolla



RACCOLTO DALL'ANA

Agolla

La storia di questo progetto che si è aggiunto a quelli programmati dall'Associazione per aiutare le popolazioni del Centro Italia colpite dal sisma, nasce dalla grande sensibilità di un'insegnante, Daniela Mazzanti, che ha colto il grave disagio manifestato dagli abitanti di Agolla e si è spesa per due anni contattando insistentemente gli enti locali e regionali per avere un aiuto che mai è arrivato.

Arrabbiata ma non scoraggiata Daniela ha pensato di chiedere agli alpini che spesso aveva visto accorrere in soccorso dopo i terremoti. Grazie agli indirizzi email trovati su internet ha iniziato ad inviare richieste d'aiuto praticamente a tutti gli uffici della Sede nazionale: «Il sisma che ci ha interessato e che ancora non ci dà tregua ha destabilizzato i più piccoli ma in egual misura le persone anziane che invece in questa stagione della loro vita dovrebbero godere di serenità e riposo. Mi permetto di chiedere a Voi un aiuto o semplicemente un consiglio su come poter realizzare un piccolo centro sociale, mettendomi in contatto con chi possa aiutarci!».

Da quel giorno di inizio giugno di due anni fa la macchina alpina si è messa in moto senza soluzione di continuità. Da Milano la voce è passata al Presidente della Sezione Marche Sergio Mercu-

Gli alpini della Sezione di Bergamo e quelli del Gruppo di Val Potenza con Daniela Mazzanti e alcuni abitanti.



ri, poi al Capogruppo di Val Potenza, quindi il vice Presidente nazionale Lorenzo Cordiglia con un sopralluogo ad Agolla ne ha valutato la fattibilità. L'approvazione del progetto da parte del Consiglio Direttivo Nazionale ha definitivamente messo a disposizione i fondi necessari per l'intervento.

Così, in via dei Ciliegi, nello spazio accanto alla vecchia scuola - che oggi ospita alcune famiglie che non hanno più la casa a causa del sisma - al posto di un campetto sconnesso vegliato da un cesto da basket arrugginito, è nata una nuova casa.

È tutta in legno ed è un luogo più sicuro dove rifugiarsi in caso di una nuova emergenza. «È uno dei motivi che mi ha spinto a dedicarmi a questa iniziativa», rivela Daniela. «Già durante il sisma del 2016 e ancor prima nel 1997

proprio nello spiazzo in cui sorge oggi la casetta erano state allestite le scomode tende della protezione civile».

L'azienda che ha curato il progetto della casa e della veranda che si appoggia all'edificio adiacente ha realizzato la parte strutturale sul terreno messo a disposizione dal Comune di Sefro, guidato prima da Giancarlo Temperilli e oggi da Pietro Tapanelli. Sugli interni e sui servizi lavora invece una squadra di volontari alpini della Sezione di Bergamo, supportata dalle penne nere di Val Potenza. Il completamento dei lavori è previsto ad aprile.

Cercando la morale in questa storia si può affermare che grazie agli alpini un messaggio d'aiuto non è stato ignorato e non è rimasto impigliato nella fitta rete di legacci dei burocrati.

Matteo Martin



TORNO: I ALPINN LAGHÈE, QUELLI DEL PRIMO GRUPPO

Cento anni tra lago e monti



di
**PIERGIORGIO
PEDRETTI**

“Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli...”. L'autore de *I Promessi Sposi* ci perdonerà per aver preso in prestito le sue parole e averle accostate all'altro ramo del lago di Como, quello che termina nell'abbraccio di questa città di rara bellezza che lo chiude e gli nega la condizione di "... prender corso e figura di fiume". A sei chilometri da Como lungo la ser-

peggiante strada che porta a Bellagio si incontra il paese di Torno, forse dal celtico "turn" che significa svolta. In questo punto infatti il lago circonda un promontorio sul quale è adagiato lo splendido borgo lacustre, stretto tra le acque e le montagne fino ai 1.236 metri del Monte Boletto. La sua storia si perde nella notte dei tempi; lo dimostrano i massi avelli – massi erratici scavati per ricavarne tombe in epoca pre-romana e, vicino, la Pietra Pendula, una vera rarità geologica. Poco distante Villa Pliniana con la fonte intermittente già ricordata da Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane e descritta anche da Leonardo (sopra Como 8 miglia è la Pliniana, la quale cresce decresce ogni 6 ore). Il paese, che ha conservato le tipiche

viuzze strette e in salita dell'antico borgo, ha due chiese di rilievo: la parrocchiale, di origina romanica, è dedicata alla patrona Santa Tecla e si affaccia sul porticciolo; la trecentesca chiesa di San Giovanni Battista del Chiodo che deve la sua popolarità alla presenza di un prezioso Chiodo della croce di Cristo qui lasciato, secondo la tradizione, da un arcivescovo tedesco di ritorno da una crociata. Tutte le ville della splendida zona hanno ospitato nel corso dei secoli personaggi illustri da tutto il mondo (Napoleone, Stendhal, Vincenzo Bellini, Alessandro Volta, Gioachino Rossini, Byron, Ugo Foscolo). Ma a Torno c'è un'altra realtà di prim'ordine: gli alpini, i alpinn laghèe come si dice in dialetto comasco cioè



Gli alpini di Bleivio e Torno nel 1920.

gli alpini del lago. E sono alpini importanti quelli di Torno perché il loro Gruppo è stato il primo in assoluto ad essersi costituito nell'agosto del 1920, pochi giorni dopo la fondazione della Sezione di Como della quale è parte. Si legge sul loro diario "Il primo di agosto 1920 in Torno presso l'albergo Vapore, mercé l'interessamento del cav. Achille Ponti, col concorso di dieci ex alpini di Torno e otto ex alpini di Blevio, si è costituito il Gruppo Torno della Associazione Nazionale Alpini. Sia questa data ricordata dai soci e auguriamoci lunga vita del Gruppo". L'inaugurazione ufficiale con la benedizione del gagliardetto avvenne il 17 ottobre con una festosa cerimonia alla quale partecipò il Presidente nazionale Arturo Andreoletti. Il primo Capogruppo fu Romeo Maggi; gli succedettero Giovanni Pozzoli, Baldo Somigliana - Medaglia di Bronzo al Valor Militare, cui è dedicato il Gruppo, Edoardo Masciadri, Gianni Gandola, Alberto Guarneri, Giuseppe Maggi, Giorgio Cavalmoretti e l'attuale Fiorenzo Bernardinello.

Un Gruppo attivo che ha realizzato interventi anche molto significativi, solo per citarne qualcuno nel 1921 gli alpini contribuirono alla costruzione del monumento ai Caduti. In anni successivi ripristinarono la mulattiera che condu-



ce ai monti detta del boecc; eseguirono il rifacimento di due cappelle verso Monte Piatto e fecero parte del comitato organizzativo della corsa in montagna Tre Valli Tornasche. Nel 1987 intervennero in Valtellina funestata da un'alluvione epocale; di recente hanno posato una statua di Sant'Antonio da Padova in una nicchia del muraglione che sostiene la loro sede. Sempre pronto ad intervenire nelle necessità del territorio, il Gruppo collabora fattivamente con Comune, Parrocchia, scuole ed altre associazioni, tanto che un alpino tornasco è componente della squadra di volontari antincendio.

Il Gruppo, che oggi conta trentadue soci alpini e una ventina di amici, è incam-

minato verso il futuro con l'impegno di tramandare non solo le tradizioni degli alpini ma anche quelle del territorio e di lavorare per la salvaguardia del patrimonio culturale, turistico e montano di cui la zona è ricchissima.

Il prossimo 30 agosto Torno sarà in festa per i cento anni dei suoi alpini, un avvenimento speciale e unico nella storia dell'Associazione Nazionale Alpini: il primo Gruppo storicamente costituito festeggia il secolo insieme alla sua Sezione, quella di Como. Un evento straordinario a conferma delle profetiche parole di quel lontano 1° agosto 1920: "...sia questa data ricordata dai soci e auguriamoci lunga vita del Gruppo".



Il Gruppo nel 2015 in occasione del 95° anniversario di costituzione.

In mon

L'analisi topografica, per determinare lo spostamento dei reparti e gli obiettivi sul territorio.



Linverno, la neve e le basse temperature sono un momento ideale per l'addestramento delle Truppe Alpine in montagna. Lo scorso mese alcuni reparti della Julia e della Taurinense hanno svolto le attività lungo l'arco alpino orientale e occidentale. Gli alpini dell'8° reggimento della Julia con la 69ª compagnia hanno iniziato l'attività al Centro di Addestramento Tattico di Brunico (Bolzano). L'esercitazione denominata "Blurred Lines" ha lo scopo di addestrare gli alpini al combattimento in aree urbanizzate, in ambiente montano, mediante l'impiego di apparati di simulazione come il Sistema Integrato di Addestramento Ter-

ALPI PER JULIA E TAURINENSE

tagna

Gli alpini della Taurinense impegnati nell'attività di movimento in ambiente innevato.

restre in dotazione all'Esercito. Questa attività mette alla prova le capacità dei militari nell'affrontare e risolvere diverse e complesse situazioni tattiche grazie all'utilizzo di avanzate tecniche di simulazione che consentono la riproduzione di scenari estremamente realistici.

Negli stessi giorni lungo la vallata dell'Alto Tagliamento, in prossimità dell'abitato di Villa Santina (Udine), la 6^a e 12^a compagnia del battaglione Tolmezzo, più i tiratori scelti della 115^a compagnia supporto alla manovra, hanno dato vita ad un'esercitazione molto impegnativa, denominata "River Shark 2020".

Gli uomini della 6^a compagnia si sono mossi in pattuglie appiedate, a partire dalla caserma di Venzone, lungo iti-



Alpini della Julia durante il controllo del territorio.

nerari impervi fino all'abitato di Villa Santina dove hanno costituito una linea difensiva a cavallo del fiume Tagliamento per sbarrare il passo ai collegli - in questo caso avversari - della 12^a compagnia con tiratori scelti, che muovendo dall'abitato di Socchieve cercavano di raggiungere i loro obiettivi posti nelle vicinanze dell'abitato di Stazione della Carnia. Scopo dell'esercitazione è quello di addestrare il personale del battaglione Tolmezzo nella pianificazione e nella condotta di attività tattiche difensive, come il rallentamento delle forze nemiche e le attività offensive, quali l'attacco e la presa di un obiettivo in ambiente montano, utilizzando le capacità di combattimento e sopravvivenza diurna e notturna in ambiente critico, con basse temperature. A chiusura dell'attività si è svolta una cerimonia di deposizione di un omaggio floreale presso il monumento ai Caduti di Villa Santina, presenti il sindaco del Comune friulano Domenico Giatti il comandante della Julia generale Alberto Vezzoli, il comandante dell'8^o Alpini, colonnello Franco Del Favero e un picchetto in armi del battaglione

Tolmezzo. Anche in questo caso è stata fondamentale la collaborazione con il locale gruppo alpini che ha messo a disposizione il piazzale antistante la propria sede per lo schieramento del Posto comando avanzato di gruppo tattico. Sulle Alpi occidentali e precisamente a Bousson (Torino) la Taurinense ha invece svolto un'importante fase dell'addestramento sci-alpinistico. L'attività ha visto i plotoni dei reggimenti della brigata, equipaggiati per il combattimento in ambiente montano e invernale, confrontarsi in un'impegnativa serie di prove topografiche, sci-alpinistiche e di soccorso in caso di valanga, alternate a sessioni di tiro con armi portatili e lancio di bomba a mano. L'addestramento sci-alpinistico rappresenta per le Truppe Alpine uno dei momenti fondamentali della loro formazione specialistica. I numerosi corsi svolti nella stagione invernale permettono agli alpini di approfondire la conoscenza dei materiali e del loro corretto uso, forniscono i concetti base relativi al fenomeno nivologico, onde poter prevenire i rischi delle valanghe, e li addestrano alle tecniche di autosoccorso e

soccorso organizzato in ambiente montano. Sicurezza e soccorso sono, infatti, elementi che caratterizzano l'impiego delle unità alpine.

Il quotidiano addestramento che la Taurinense svolge in montagna non mira solo a migliorare gli aspetti prettamente operativi, bensì è rivolto anche ad incrementare la sicurezza dei cittadini. Nuclei di assistenti militari alle piste da sci sono presenti nei comprensori piemontesi della Via Lattea, Bardonecchia, Pragelato e Frabosa Soprana ed in quelli abruzzesi di Campo Imperatore e Campo Felice.

Sempre in tema di sicurezza in montagna, gli alpini della Taurinense effettuano rilevamenti meteo-nivometrici per il Meteomont, il servizio gestito dal Comando Truppe Alpine di Bolzano che, attraverso una rete di stazioni automatiche e manuali, monitorizza costantemente i valori di temperatura, umidità, precipitazioni, stato e quantità della neve, con particolare attenzione al pericolo di valanghe. Questi dati vengono raccolti ed elaborati per fornire ai cittadini i bollettini di avviso utilizzati anche dai servizi di Protezione Civile.

Disattiviamoli!

Facendo seguito all'accordo di collaborazione tra l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra e la Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini, siglato dal Presidente nazionale di Anvcg, Giuseppe Castrovano e dal Presidente nazionale Sebastiano Favero, i volontari Ana stanno lavorando per la realizzazione del progetto "De activate" che ha la principale finalità di sensibilizzare i cittadini sul pericolo degli ordigni bellici inesplosi. I volontari della Sezione di Trento, coinvolti dal coordinatore del 3° Raggruppamento di Protezione Civile Andrea Da Broi, dal Presidente Maurizio Pinamonti, dal coordinatore sezione Giorgio Seppi e dai volontari Gregorio Pezzato e Lorenzo Pegoretti, con professionalità e competenza hanno parlato agli studenti dell'Istituto tecnico economico "A. Tambosi", sensibilizzandoli sui comportamenti da adottare in caso di ritrovamento, sulla tipologia di ordigni e i pericoli connessi alla loro individuazione, con particolare riferimento ai rinvenimenti che statisticamente vengono effettuati in Trentino.



La validità del progetto è stata riscontrata dall'attenta partecipazione e dal feedback richiesto agli alunni e ai professori presenti, nonché dalla richiesta da parte della dirigenza dell'Istituto ospitante della possibilità di effettuare ulteriori laboratori.

Gianni Gontero
coordinatore nazionale Pc
e referente del progetto "De activate"



BANDO DI ARRUOLAMENTO

I volontari di Protezione Civile che desiderano unirsi alla cordata per portare in quota il progetto devono rivolgersi al seguente indirizzo di posta elettronica:

deactivate.alpini@anvcg.it

disponibile anche per tutti i chiarimenti necessari.

L'attività sarà presentata in occasione dell'Adunata nazionale 2020 a Rimini all'interno della Cittadella Militare.

Per approfondimenti:

www.anvcg.it/attivita/progetti

oppure

<http://biografiadiunabomba.anvcg.it/>

UN BOZZETTO DIVENTA IMMAGINE SIMBOLO

Sarà famoso

L'antico adagio "vox populi, vox Dei" ci dice come spesso la verità diventi cosa acquisita quando il popolo è concorde nell'affermarla. Il cappello alpino è, senza dubbio, uno dei copricapi militari italiani, e forse non solo italiani, storicamente più belli. Il nostro cappello è qualcosa di vivo, acquista un'anima quando lascia lo scaffale di un negozio o di un reparto di vestizione e viene assegnato a una testa: in quel momento ha inizio un lavoro simbiotico di trasformazione che lo porta inevitabilmente a farne un "pezzo unico". E questo gli alpini lo sanno da sempre.

Perché? Perché da quell'istante quel cappello alpino diventa... il mio! Certo ce ne sono tantissimi, ma il mio è "un unicum". Pacche, pacchette, tesa più lunga o corta e bordata, più verde, più grigio o marrone con la penna lunga, la penna corta, dritta o stanca e poi ci sono i cappelli che sembrano un albero di Natale (che andrebbero ripuliti!): cercatene uno identico, non lo troverete!

Era un giorno di marzo del 1995 e Silvano Meroni, "ragazzo" classe 1934, artigiere alpino del 1°, stava realizzando il bozzetto, rigorosamente in acquerello, per partecipare al concorso del manifesto dell'Adunata nazionale ad Asti. Silvano al centro, dipinge il simbolo della nostra alpinità: il cappello alpino. Non è il suo, né uno copiato, è realizzato con sapienti pennellate capaci di dargli un cuore e quindi dei valori, dei sentimenti, gli stessi che vivono ogni giorno gli alpini. Il manifesto vinse il concorso e quel cappello divenne ben presto il più copiato! Forbici, colla, coccoina e poi via via negli anni, photoshop: alzi la mano chi non lo ha usato per realizzare una locandina o un invito.

Da allora lo si trova dappertutto: dal manifesto dell'esercitazione del 2° Raggruppamento a Castel San Pietro, alla festa dei Gruppi, dal retro delle carte da



Il cappello alpino disegnato da Silvano.



Silvano Meroni, autore del bozzetto del cappello alpino. Alle spalle alcuni suoi disegni.

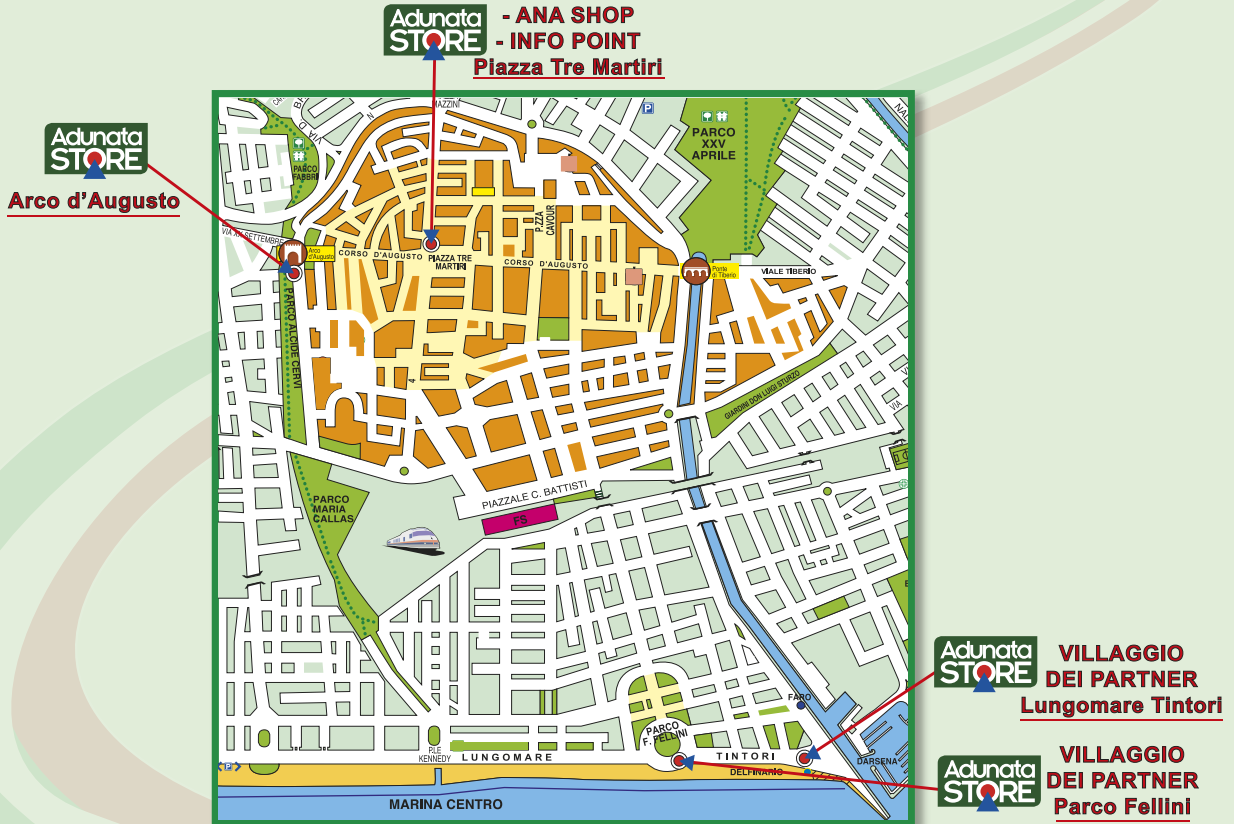
gioco all'insegna di un ristorante, dal logo di una finanziaria a una riproduzione campale sulla parete di un camper a Treviso, senza contare la presenza massiccia sui social.

«Se avessi ricevuto o ricevessi un centesimo per ogni utilizzo – scherza Silvano – potrei fare l'elemosina a Bill Gates!». E continua: «Sono un alpino che 25

anni fa ha realizzato qualcosa di alpino per gli alpini: il nostro cappello! Non mi piace vederlo sui menu dei ristoranti che ospitano i gruppi alpini, ma capisco che sia inevitabile. Io l'ho disegnato con un altro scopo: dare un'anima a un simbolo scrivendo così, quasi involontariamente, un'altra pagina nella storia delle penne nere».

s.m.

Partner Ufficiale 93° Adunata Nazionale



WWW.ADUNATASTORE.IT



Alto tasso



Alpini al lavoro a Pratonevoso dove hanno montato un tendone per gli atleti.

È stato un intervento ad alto tasso di solidarietà, quello che ha coinvolto le unità sezionali di Protezione Civile del 1° Raggruppamento Ana, integrate da una significativa aliquota del 3° Raggruppamento con mezzi pesanti e sollevatori, che si sono occupati della movimentazione dei materiali del Villaggio Olimpico, in quel di Frabosa Sottana, a Pragelato, in occasione delle Paralimpiadi internazionali.

Un intervento che ha galvanizzato i volontari e che, se possibile, li ha profondamente emozionati soprattutto per aver avvertito una solidarietà "vera", fatta di strette di mano e di amicizia, dove, sovente, se non sempre, il più fortunato e il meno fortunato si fondono a tal punto da riconoscersi solo un grande gruppo coeso e indissolubile.

«Un successo del quale, senza falsa modestia - ha commentato Gianni

Gontero, Coordinatore nazionale della Protezione Civile Ana - andavamo certi da sempre. La Coppa del Mondo di sci paralimpico, sulle nevi di Prato Nevoso, nel Comune di Frabosa Sottana, in provincia di Cuneo, alla presenza del responsabile del Comitato Italiano Paralimpico, Luca Pancalli, che negli scorsi anni ha ricoperto il delicato incarico di commissario del Coni, è stato un evento che ha dato lustro e visibilità alle impareggiabili montagne olimpiche piemontesi e respiro e voglia di aggregazione per tutto il movimento paralimpico».

«L'Associazione Nazionale Alpini è da anni impegnata in una proficua collaborazione con la Federazione Italiana Sport Invernali Paralimpici, presieduta da Tiziana Nasi, tanto che in occasione delle Adunate nazionali gli atleti di questa federazione sfilano in testa al

corteo. La Fisip ha chiesto aiuto delle Sezioni di Cuneo, Mondovì e Vercelli, per la realizzazione del campo in supporto degli atleti», ha precisato il coordinatore del 1° Raggruppamento, Paolo Rosso, al quale, anche in nome della sua lunga esperienza delle file della Protezione Civile, è stata affidata la direzione e il coordinamento di una trentina di volontari alpini.

La grossa parte dello spettacolo, ovviamente, è spettata agli atleti, alle ragazze e ragazzi che hanno buttato il cuore oltre l'ostacolo, per consegnare agli annali una edizione memorabile. Una volta spenti i riflettori, i volontari sono stati sollecitati anche nei lavori per riconsegnare il sito di Pratonevoso nella sua originaria bellezza naturale.

La Fisip, che ha portato al successo



di solidarietà

nella categoria ipovedenti Giacomo Bertagnoli, doppio oro olimpico a Pyeongchan nel 2018, ha, durante le varie premiazioni, ricordato più volte la qualità del servizio svolto dalla protezione civile e l'impegno che le donne e gli uomini della Pc Ana fino ad arrivare alla dichiarazione conclusiva della infaticabile Presidente Tiziana Nasi per la quale «Senza gli alpini non si sarebbe mai raggiunto il successo di questa importante manifestazione».

Anche a noi piace pensarla così, d'altro canto valori, competenza, determinazione e impegno non ci sono mai mancati: "Tasi e tira!", anche se nelle nostre Truppe Alpine i muli non esistono più, noi alpini abbiamo imparato così bene la lezione da saperla applicare sempre.

Stefano Meroni



Il coordinatore della Protezione Civile Ana Gianni Gontero con il responsabile del 2° Raggruppamento Ettore Avietti e alcuni volontari.





20/24 APRILE: CON GLI ALPINI SULLE SALITE DEL GRANDE CICLISMO

Tour of the Alps

La montagna come credo, le Alpi come simbolo da promuovere e preservare: con certi valori in comune, l'incontro fra l'Associazione Nazionale Alpini e il Tour of the Alps, la prestigiosa corsa a tappe ciclistica a cavallo fra Trentino, Alto Adige e Tirolo Austriaco, era forse solo questione di tempo. Infatti, in occasione della 44^a edizione dell'evento ciclistico euro-regionale (20-24 aprile) ci saranno anche gli alpini lungo le strade percorse dai 140 atleti protagonisti per cinque giorni sugli impegnativi percorsi che per molti di loro saranno l'antipasto del Giro d'Italia, al via due settimane più tardi.

L'accordo stipulato fra l'Ana e il Gs Alto Garda, la società organizzatrice del Tour of the Alps, è una delle novità di un'edizione che si preannuncia spumeggiante, caratterizzata come sempre dalla presenza di campioni del calibro

di Vincenzo Nibali, il più forte atleta italiano per le gare a tappe, e di tanti assi stranieri. Un incontro fortemente voluto, e figlio di una profonda condivisione dei valori alla base del progetto Euroregionale, che nel 2017 ha raccolto il testimone del Giro del Trentino.

In soli tre anni, il Tour of the Alps ha conquistato la ribalta internazionale grazie alla sua forte connotazione tecnica, fatta di tappe brevi ma intense, ma anche per la fedeltà e la comunicazione dei principi che formano l'identità dei tre territori: dall'idea di "Alpi vissute" alla mobilità sostenibile e alla tutela ambientale.

Nato proprio dall'alleanza, sempre più profonda di anno in anno, fra Trentino, Alto Adige e Tirolo, il Tour of the Alps rappresenta un grande progetto di cooperazione e comunicazione, capace al tempo stesso di accendere passione

ed entusiasmo delle persone come solo lo sport sa fare. L'Ana tra l'altro è particolarmente attiva nello sport e vicina alle manifestazioni, il che rende questo connubio ancora più riuscito.

Un evento di successo, il Tour of the Alps, esaltato dallo spirito di gruppo, lo stesso che anima i componenti dell'Associazione Nazionale Alpini, i quali oltre ad un fondamentale contributo per la salvaguardia degli atleti in corsa, porteranno sulle strade dell'Euregio tutta la propria carica umana grazie al coinvolgimento delle sezioni locali.

Un appuntamento che promette spettacolo, supportato da una poderosa copertura mediatica fatta di 90 minuti di diretta al giorno in oltre 100 Paesi al Mondo. Un evento globale che nel 2020 avrà un protagonista in più: l'Associazione Nazionale Alpini.



Il programma del Tour of the Alps 2020:

- Lunedì 20 aprile: 1^a tappa
Bressanone – Innsbruck (142,8 km)
- Martedì 21 aprile: 2^a tappa –
Innsbruck – Feichten im Kaunertal
(121,5 km)
- Mercoledì 22 aprile: 3^a tappa
Imst – Naturno (158,7 km)
- Giovedì 23 aprile: 4^a tappa
Naturno – Valle del Chiese/Pieve di
Bono (168,6 km)
- Venerdì 24 aprile: 5^a tappa
Valle del Chiese/Idroland – Riva del
Garda (120,9 km)

LA BIRRA UFFICIALE DELL'ADUNATA DEGLI ALPINI.



 @forstbeer

 /BirraForstBier

www.forst.it

www.beviresponsabile.it



FORST è orgogliosa di accompagnare gli Alpini
nella loro 93^a Adunata Nazionale.
Rimini 7-10 maggio 2020



CP. COMANDO DEL 7° ALPINI



Btg. Belluno, 7° Alpini, cp. Comando: foto scattata a Roma all'Altare della Patria nel 1958. Telefonare a Benito Canali, 0547/611515.

BRUNICO 1°/40



Alpini dello scaglione 1°/40 di stanza a Brunico nel 1962/1963. Contattare Luciano Ridolfi al cell. 345/1547757.

ALLA MARIO FIORE NEL 1972



Luciano Cutri (con la chitarra) cerca i commilitoni di stanza alla caserma Mario Fiore nel 1972, scaglione 2°/52. Contattarlo al cell. 347/1570964.

7° ALPINI NEL 1964



Sul Monte Nevegal (Belluno) nel 1964: 7° Alpini, ufficio maggiorità. Luigino Dal Santo (cell. 340/5250797) cerca in particolare Tolmino Bartolini di Forlì.

TOLMEZZO SCAGLIONE 1°/73



Alpini d'arresto dell'11° rgpt., caserma Cantore a Tolmezzo (Udine), scaglione 1°/73, reparto autisti. Roberto Noventa in particolare cerca il commilitone abruzzese Fatati. Contattarlo al cell. 347/4202822, pd.noicasa@libero.it

QUEL GRAN PEZZO DA 105/14

Franco Villa ci manda questa fotografia dopo aver letto l'articolo su *L'Alpino* di gennaio "Quel gran pezzo da 105/14". Nella foto è ritratto con l'obice 105/14 da 109 kg durante un addestramento alla scuola di tiro, del 1° da montagna, gruppo Susa, 2ª batteria. Contattarlo al cell. 347/1086811.



BRG. OROBICA NEL 1958



Squadra di calcio brigata Orobica a Merano durante il campionato del 1958. Contattare Luciano Manini al cell. 338/8826422, manini_luciano@yahoo.it

NEL 1962 ALLA CECCARONI



Artiglieri del 1° artiglieria di stanza alla caserma Ceccaroni nel 1962 durante la cena di congedo della fanfara Natale Miola. Scrivere a Ferruccio Miletto, ferrucciomiletto@gmail.com

NEL VALCHIESE A GLORENZA



Btg. Valchiese a Glorenza nel 1972/1973, 250° e 251° cp. con il capitano Fulvio Zen e il serg. magg. Michele Chierico. Contattare Angelo Gilardi al cell. 333/8582556, genua081@gmail.com

OROBICA REPARTO RRR



Caserma Bosin a Merano, reparto Rifornimenti Riparazioni e Recuperi dell'Orobica, nel 1967. Contattare Angelo Moretti, 349/4021535.

SELLA NEVEA NEL 1969



Quirino De Santis cerca il commilitone Pasquale originario di Trasacco (a sinistra nella foto). Erano a Sella Nevea nel 1969, durante il campo invernale della cp. trasmissioni della Julia. Contattarlo al cell. 347/7628175.

A CUNEO NEL 1964



Car a Cuneo nell'agosto del 1964. Contattare Delfino Cimarolli al cell. 328/2554477.

CAMPO ESTIVO A ULZIO

Compagnia Comando, 4° Alpini a Rivoli (Torino) durante il campo estivo a Ulzio (Torino), nel 1963. Contattare Elvio Cassola, cell. 338/4014599.



BTG. TIRANO A MONCUCCO

Correva l'anno 1969: Mario Rossi (cell. 334/1132931) cerca l'alpino a sinistra nella foto. Erano insieme a Moncucco nel btg. Tirano, sulla linea del Brennero.



IN CARNIA NEL 1961



San Daniele del Friuli al comando generale Truppe Carnia dal 1961 al 1962. Contattare Giulio Accornero al cell. 334/3256878.

GENERALE TAMBURINI



Luigi Piccinato (nella foto) cerca notizie del generale Renzo Tamburini del quale è stato attendente alla caserma Huber di Bolzano, nel 1967/1968. Contattarlo al cell. 349/5701827.

CARTOLINA DEL 1944

Massimiliano Rossi qualche tempo fa ha trovato in un vecchio libro questa cartolina spedita da un campo di prigionia nel 1944 e indirizzata a Bruno Secco di Dolo (Venezia). Massimiliano sarebbe felice di poterla restituire a Bruno o a un suo familiare. Scrivetegli all'indirizzo mail dottore.massimiliano@gmail.com

A FELTRE NELLA 64ª COMPAGNIA



Caserma Zannettelli di Feltre, 64ª compagnia, nel 1976/1977. Contattare Carlo Bigioli, 347/1360063 - carlo.big@hotmail.it



GRUPPO UDINE

Artiglieri del gruppo Udine, scaglione 9º/84, caserma Cantore. Contattare Alberto Grigoli, 349/8778528 oppure Lodovico Job al cell. 348/1582641.



144ª COMPAGNIA DEL BTG. TRENTO



Naja a Monguelfo (Bolzano) nel 1978/1979 alla 144ª cp. del btg. Trento. Contattare Arrigo Caldini, 349/8066016.

GUGLIELMO DE BON

COMELICO 1915-17 - Il lutto e la memoria alla ricerca dei Caduti

Mille tombe nel Sacrario Militare di Santo Stefano di Cadore, mille storie di soldati. Ferventi patrioti o disperati eroi, correndo incontro alla mitraglia o fucilati per troppa paura, traditi dalla valanga o disintegrati dal cannone, morirono da obbedienti prigionieri del senso del dovere. Venuti da ogni regione d'Italia per sfondare verso la Val Pusteria, rimasero appesi alle creste di confine, in balia di generali cultori di tattiche ottocentesche. Nell'estate 1915 le montagne furono altari sacrificali degli entusiasmi più fiorenti, e solo dopo tanto sangue i discepoli di Cadorna smisero di credere alle avanzate: alle prese con le problematiche Dolomiti, rimasti senza idee, presidiarono stancamente la zona fino alla disfatta di Caporetto. L'Italia dei Savoia, umiliata e retrocessa ma alla fine potentemente riscattata sul Piave, negli anni Venti volle celebrare il suo trionfo nella Grande Guerra costruendo sacrari monumentali con le moltitudini di soldati morti. Dalle cataste di ossa senza nome nasceva un'entità gloriosa ed eterna, devota alla Patria e da essa riverita, sublimata a Roma nel culto del Milite Ignoto. Per decenni, i Caduti furono celebrati nella festa nazionale del 4 novembre, coi reduci impettiti e il muto dolore di chi venne da lontano: da Redipuglia al più piccolo Comune d'Italia, una religione civile riaffermava i duri comandamenti del 1915-1918 e il loro coronamento nella Vittoria; che giustifica l'olocausto e, intanto, un'altra guerra prepara. Poi, dissolti regime e monarchia ed esaurita la retorica delle baionette, col trascorrere delle generazioni scomparvero orfani, madri e spose e cadde nell'oblio la tragedia della meglio gioventù.

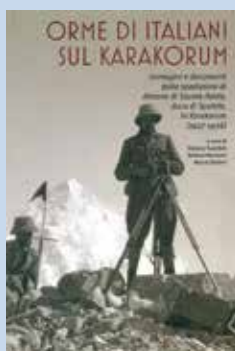


Pagg. 206 - Euro 17 - Per l'acquisto contattare la Sezione Cadore al nr. 0435/31496 - cadore@ana.it



MARIO RIGONI STERN
I RACCONTI DI GUERRA

Pagg. 621
euro 17
Et biblioteca editore
In tutte le librerie



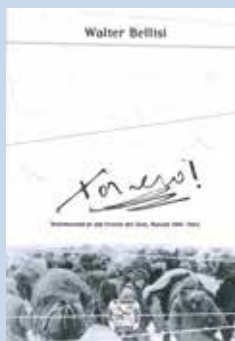
A CURA DI STEFANO TWARDZIK, STEFANO MORISINI
E MAURA DETTONI
ORME DI ITALIANI SUL KARAKORUM
Immagini e documenti
dalla spedizione di Aimone
di Savoia-Aosta, duca di Spoleto,
in Karakorum (1927-1936)

Pagg. 141 - euro 12
In tutte le librerie



CUORE ALPINO!
65° Gruppo Alpini Tregasio

Pagg. 98
Offerta libera contattando
il Capogruppo di Tregasio,
Adriano Sala al cell. 339/8910691



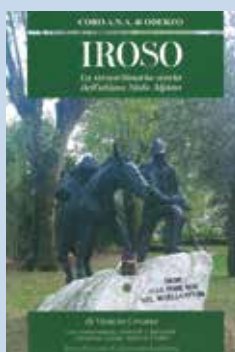
WALTER BELLISI
TORNERO
Testimonianze dal fronte del Don,
Russia 1941-1943

Pagg. 176
euro 10 + spese di spedizione
Per l'acquisto scrivere a
biblioteca@comune.montese.mo.it
tel. 059/971122



MARIO RIGONI STERN
L'ULTIMA PARTITA A CARTE

Pagg. 93
euro 9
Et scrittori edizione
In tutte le librerie



VINICIO CESANA
IROSO
La straordinaria storia
dell'ultimo mulo alpino

Pagg. 159
euro 10
Per l'acquisto scrivere a
info@coroanaoderzo.it



Adunata ad Aosta a 30 anni degli ufficiali del 134° corso Auc.
Per contatti Michele Balzarini al cell. 339/3209927, michele.balzarini@internetbrescia.it



Domenica 19 aprile a Farra di Feltre e Croce D'Aune è in programma il ritrovo annuale degli artiglieri del gruppo Agordo. Per le prenotazioni contattare Fiorese, 335/5304073 oppure Maino, 335/5740983.



Terzo ritrovo degli alpini dell'8°/88 Ccs, btg. Tirano che erano a Malles Venosta. Contattare Giovanni Menassi, 338/1885287.



Alcuni artiglieri del gruppo Aosta, caserma Mario Musso di Saluzzo, si sono ritrovati a Savona in occasione del raduno del 1° Raggruppamento. Sono, da sinistra, Pietro Pittoli, Giovanni Cappato, Enrico Gagliolo, Mario Vero e Giambattista Scalcon.



Raduno del 7° corso Acs in Val di Fassa con il capitano di allora, ora generale, Gigi Telmon.



I parà del 3°/69 che 50 anni fa erano alla caserma Cadorna di Bolzano si sono ritrovati a Tolmezzo.



Raduno per il trentennale del 136° corso Auc ad Aosta.



Nicolao Corziatto e Paolo Losero nel 1961/1962 erano alla 75ª compagnia del 7° Alpini a Pieve di Cadore.



Nel 1969 erano allievi del 57° corso Auc. Si sono dati appuntamento a Verona per festeggiare i 50 anni dal corso. Con loro anche il past president Beppe Parazzini.



Si sono incontrati al raduno del Triveneto a Tolmezzo: sono Ermanno Casco e Marino Majer, 57 anni dopo la naja a Ugovizza.



Ritrovo dei salmeristi che nel 1974/1975 erano alla cp. Comando del btg. Saluzzo con l'allora comandante di compagnia Gianfranco Fabbri, il sten. Pietro Malerba e il comandante della squadra salmerie Paolo Fossa.



Ritrovarsi a 55 anni dal Car a Montorio Veronese e poi a Vipiteno, nel gruppo Sondrio. Sono Dario Orsi del Gruppo di Spiazzo Rendena (Sezione di Trento) e Attilio Freddi del Gruppo di Mura, Sezione di Brescia.

Ritrovo dopo 50 anni alla caserma Zanibon, degli alpini dello scaglione 2°/68, autosezione del btg. Gemona di stanza a Pontebba. Contattare Guido Berton, 333/4815933.



Alcuni generi alpini dello scaglione 2°/73 che 46 anni fa erano a Gemona. Sono Grillo, Levorato, Giroto, Spinetta, Zorzal e Vedovati.





Foto di gruppo degli allievi del 55° corso ufficiali di complemento che si sono ritrovati alla caserma Battisti di Aosta dopo 50 anni.



Incontro dopo 56 anni degli alpini paracadutisti dell'Orobica e della Tridentina che erano a Bolzano nel 1964. Per il prossimo raduno contattare Aurelio Lunghi, 339/1931987.



Car a Cuneo, caserma Cesare Battisti al btg. Bolzano nel 1969. Per trovarsi più numerosi contattare Carlo Masserdotti al cell. 333/5898539.



A cinquant'anni, raduno degli artiglieri del 3°/48, reparto comando del gruppo Verona, caserma Huber a Bolzano.

Gli Auc del 33° corso si sono incontrati a Tolmezzo.



Erano a San Candido nel 1983, btg. Bassano, 74ª compagnia. Si sono ritrovati a Santa Maria del Goglio a Polaveno (Brescia).

Alcuni commilitoni trasmettitori, scaglione 2°/74 caserma Schenoni, si sono ritrovati a Marano di Valpolicella (Verona). Per contatti chiamare Antonio Boldo al cell. 349/3301524 oppure Paolo Santolini, 347/6965281.





I commilitoni del 22° Acs, 3ª compagnia, si sono ritrovati ad Aosta a 50 anni dal corso.



Carlo Lori e Camillo Nadal non si vedevano da 51 anni, da quando erano alla caserma Cantore a Tolmezzo.



Alpini del btg. Val Tagliamento che 45 anni fa erano a Cavazzo Carnico (Udine). Con loro anche il capitano di allora Romualdo Leschiutta.



Egidio Dell'Eva ha riabbracciato dopo 50 anni il suo comandante di Compagnia, ora generale di Divisione, Zenobio Alamari.



Foto di gruppo dei paracadutisti del 1°/70 a 49 anni dalla naja.

Cinquant'anni fa erano assaltatori nella 44ª e 45ª cp. del Morbegno. Sono Bonardi, Cifani, Sacchetto, Casiraghi, Galbusera, Mazzucchi, Valsecchi, Piatti, Sanciù e Corbetta. Per contatti giulio.piatti@alice.it



Incontro dello scaglione 7°/92 a Brunico a 26 anni dalla naja alla caserma Federico Enrico, 11° Alpini, 128ª cp. Mortai ne 1992/1993.





In occasione del trentennale del 135° corso Auc, btg. Gemona, si sono ritrovati alla caserma Fior di Roccia in Val Venie (Aosta). Come trent'anni fa guidati dal loro comandante gen. Giorgio Braga e dal vice col. Ezio Saccaro, hanno raggiunto la vetta del Gran Paradiso.



A 25 anni dal congedo gli alpini della cp. Genio Guastatori della Tridentina, caserma Verdone di Varna (Bolzano), scaglione 3°/93, si sono ritrovati per ricordare i giorni della naja. Per il prossimo incontro contattare Mario Calcarì, 348/8664365.



Gli alpini della fanfara della Taurinense, scaglione 7°/94, si sono ritrovati a 25 anni dalla partenza per la naja.



Claudio Tonelli e Giacomo Mossali erano a Pontebba nel 1968, all'11° alpini d'arresto. Nella foto con loro il Capogruppo di Bore, Sezione di Parma, Mauro Olmedi.

Guido Sittoni e Aldo Vivari si sono ritrovati dopo 53 anni in occasione del 90° di fondazione del Gruppo di Fai della Paganella. Nel 1966 erano nella 94ª cp., caserma Battisti a Monguelfo. Chiamare il cell. 347/7262810.



Nel 1969 erano al Car a San Rocco di Cuneo.



Incontro dopo 51 anni tra Franco Petrigh di Adegliacco (Udine) e Giuliano Scarsini di Illegio (Udine) al raduno del Triveneto a Tolmezzo. Si conobbero al Car de L'Aquila, caserma Rossi, 2°/68, 1ª compagnia, 3ª squadra assaltatori. Poi furono destinati a Venzone, btg. Tolmezzo nella 72ª compagnia. Eccoli nelle foto durante la naja e oggi.



Auguri veci!



◀ Festa grande per il Gruppo di Egna, Sezione di Bolzano, per i 100 anni del socio **ISIDORO CARLOTTO**, reduce di guerra e fondatore del Gruppo nel lontano 1953. Si trasferì a Egna nel 1939 e per anni ha coltivato un vigneto nella frazione di Mazzon. Alla festa hanno partecipato autorità civili, religiose e militari e il suo carissimo compagno di guerra Mario (98 anni) del Gruppo di Capriana. I due erano stati festeggiati l'anno scorso dopo essersi ritrovati a distanza di 75 anni dalla fine della guerra: tra un bicchiere e l'altro, tra un racconto e qualche lacrima, i due reduci hanno intrattenuto tutti. A fare da contorno alla bella festa il coro San Nicola di Egna.



◀ Il reduce di Russia **LINO GOBBI** ha compiuto 99 anni il 9 febbraio. A fargli gli auguri gli alpini del Gruppo di Arco, Sezione di Trento, con il Capogruppo Carlo Zanoni, alcune autorità locali e il coro Castel. Appena ventenne Lino è partito per la Russia e poi per la Jugoslavia: dopo l'8 settembre è stato deportato in Germania e liberato nel 1945. È stato Capogruppo per 5 anni e nel 2015 ha ricevuto la medaglia d'onore dal Presidente della Repubblica e successivamente è stato nominato Trentino dell'anno. Tanti auguri Lino.



▲ Novantanove candeline per **RENATO COLOMBO**, reduce di Grecia e Albania e socio fondatore del Gruppo di Mottalciata, Sezione di Biella. Nella foto è con gli alpini del Gruppo e il sindaco.



◀ **FIRMINO PRESENDA**, iscritto al Gruppo di Alba, Sezione di Cuneo, classe 1922 ha compiuto 97 anni. Arruolato nel 2° Alpini, 608ª compagnia, il 31 dicembre 1942 è salito sull'ultima tradotta partita dall'Italia per la Russia. Il convoglio prese il via da Ceva e per fortuna sua e degli altri compagni arrivò in Russia troppo tardi per partecipare alla campagna. Infatti, quando il convoglio giunse in Ucraina era già in corso la ritirata e il treno venne fermato e non giunse mai al fronte.



◀ Il vecio **DAVIDE INNAMORATI**, ha compiuto 92 anni il 2 gennaio scorso (nella foto è con il nipote Antonio). Nato a Cansatessa (L'Aquila), viene chiamato al servizio di leva nel 1949 al Centro di Addestramento di Trento. In seguito viene trasferito all'8° Alpini, btg. L'Aquila. Nel 1955 decide di emigrare in Australia dove tuttora risiede ad Adelaide. Con altri amici italiani alpini

costituisce il Gruppo di Adelaide e con costante e forte alpinità porta avanti il Gruppo fino ad esserne Presidente per molti lustri.



▲ Il Gruppo di Noasca, Sezione di Ivrea, in occasione del tesseramento annuale ha festeggiato il socio alpino **PIETRO FER-RANDO** per il suo 91° compleanno. L'alpino Pietro ha prestato servizio militare tra il 1949 e il 1950 alla caserma Testa Fochi di Aosta.



▲ Gli alpini di Castellamonte, Sezione di Ivrea, il 14 dicembre hanno fatto visita agli ospiti della casa di riposo rendendo omaggio con una targa al vecio novantunenne **GINO GIORDA**, uno dei più anziani alpini del Gruppo. Gino, studente di medicina, scelse volontariamente di fare il soldato, decisione coerente con il suo modo di essere. Come militare si formò alla Smalp di Aosta. È stato un punto di riferimento del Gruppo rivestendo la carica di Capogruppo dal 1955 al 1961.



◀ Il 15 dicembre il Gruppo Acciaierie, Sezione di Bolzano, ha festeggiato i 90 anni dell'alpino **GIOVANNI VENTURIN**, detto "il lupo". Aveva 22 anni quando nel 1951 partì per la naja prima al Car di Merano per il periodo di addestramento e poi al 6° Alpini nel battaglione Bolzano. Nel 1953 fu richiamato e inquadrato nel btg. Bassano e inviato a Tarcento (Udine), pronto per respingere una possibile invasione Jugoslava su Trieste, fortunatamente mai avvenuta. La sua vulcanica energia e la costante presenza in sede fanno sì che Giovanni sia punto di riferimento per i veci e i bocia del Gruppo.



▲ L'alpino **CESARE PORRO** il 21 febbraio ha compiuto 90 anni. Iscritto al Gruppo di Caslino D'Erba, Sezione di Como, ha fatto la naja nel battaglione Edolo a Brunico nel 1952.



▲ Il Capogruppo di Biella Centro Vernato, Filippo De Luca, il direttore del giornale *Tücc ün* Enzo Grosso e alcuni consiglieri hanno fatto visita al reduce sul fronte greco albanese **SILVIO BIASETTI** di 107 anni. Tanti auguri Silvio da tutta la redazione.

► L'artigliere alpino **POMPEO BUSSONE** (detto Peo), al centro nella foto, il 26 gennaio ha spento 90 candeline. Nato a San Gillio Torinese nel 1930, ha prestato servizio nel 1953 presso la caserma Ceccaroni di Rivoli. È socio del Gruppo di Caselle, Sezione di Torino. Il figlio Maurizio, anche lui naja alla Ceccaroni nel 1980 e socio del Gruppo, si è unito ai festeggiamenti con il Capogruppo Egidio Faure e alcuni rappresentanti del direttivo.



SEPROM
ITALIA

WWW.SEPROM.NET
CREST·MEDAGLIE·TARGHE
CORNICI·OGGETTI PERSONALIZZATI
alpini@seprom.net

NE
A.S.
NAZ.
ALPINI



▲ Il vécio **ERNESTO FENINI** della Sezione di Bergamo, il 25 gennaio ha compiuto 90 anni. Accanto a lui a festeggiarlo, familiari e amici. Nel 1951/1952 era nel btg. Bolzano, 51ª compagnia di stanza a Brunico.



▲ Il Gruppo di Pocapaglia, sezione di Cuneo, congiuntamente ai familiari e agli amici hanno festeggiato l'alpino **PAOLO TIBALDI**, classe 1929. Il vécio ha svolto il servizio militare inizialmente a Bra per poi essere trasferito al btg. Mondovì della Taurinense, caserma Mario Fiore a Borgo San Dalmazzo.



▲ Il vécio **DOMENICO VAGLIANTI**, classe 1928, iscritto alla Sezione di Pinerolo, ha compiuto 92 anni. Partito militare il nel 1949 con destinazione 36° Car alla Caserma Berardi di Pinerolo, in seguito viene trasferito all'8ª cp., armi e accompagnamento, della caserma Monte Grappa di Torino. Viene congedato nell'aprile del 1950.



◀ Il sindaco Daniele Di Gleria, il Presidente della Sezione Carnia Ennio Blanzan e il Capogruppo di Paularo, Ranieri Colussa ritratti insieme a, (da sinistra), **SAURO SCREM**, 90 anni, che ha prestato servizio nell'8°, btg. Tolmezzo, **ANTONIO NASCIMBENI**, 97 anni, artigliere nel 2° da montagna e prigioniero in Germania e **FIGIELLO DI GLERIA** di anni 95, 8° Alpini, btg. Tolmezzo.



TORINO **Il coro de La Veja**

Per la sezione di Torino si apre un altro anno centenario: se infatti nel luglio del 1919 era stata fondata l'Ana, il 6 febbraio del 1920 si svolse l'assemblea costituente della Sezione di Torino come diramazione dell'Ana. È quindi normale che il 2020 sarà per gli alpini torinesi un anno di festeggiamenti.

Ovviamente ai festeggiamenti per questo importantissimo compleanno parteciperemo anche noi del coro che oggi, ancor più, ci onoriamo di poter essere il coro della Sezione.

La nostra storia è andata di pari passo con quella della Sezione: il coro di oggi è infatti la prosecuzione ideale di quel coro "Canta che ti passa" che già negli anni Trenta era inserito nella Sezione di Torino e, diretto da Toni Ortelli autore de "La Montanara", partecipava ai concorsi canori del tempo e nel 1930 al Concorso canoro di Cuneo si meritava la Coppa del Comando della Sezione di Cuneo perché «ha saputo rivelarsi superiore per voci, affiatamento e programma variato». Il coro sezionale di allora è stato rifondato (dopo la pausa della guerra) nel 1956 da un gruppo di amici guidati da Piero Prochet, e poi ancora nel 1994, e noi oggi tentiamo di continuare a cantare come ci è stato insegnato, ovvero in modo semplice, alla maniera degli alpini.

In questo modo nel corso del 2019 abbiamo risposto con il nostro impegno alle richieste di partecipazione che ci sono giunte. Il nostro anno è cominciato con la 7ª rassegna di Primavera organizzata dalla sezione femminile del Coro Tre Valli di Venaria. Altro impegno, questa volta istituzionale, quando nel mese di aprile abbiamo festeggiato il 95° di Fondazione del Gruppo di Castelnuovo Don Bosco. A maggio ci siamo esibiti al Cottolengo di Torino: qui abbiamo ripreso, insieme alla fanfara Montenero, una tradizione più che decennale che, per varie ragioni, si era interrotta lo scorso anno.

Sabato 15 giugno ci siamo quindi presentati a Balangero per i festeggiamenti del 99° di fondazione della Sezione e,

contemporaneamente, del 95° di fondazione del Gruppo di Balangero. Alcuni giorni dopo eravamo presenti a San Mauro per la festa dei donatori di sangue.

A settembre abbiamo ripreso il nostro cammino con due impegni istituzionali: il 14 per il 90° del Gruppo di Buttigliera d'Asti e il giorno 20 per il 50° del Gruppo di Feletto Canavese.

Subito dopo abbiamo risposto all'appello dell'Associazione Alzheimer di Poirino-Chieri. La settimana successiva ci è stato chiesto di partecipare allo spettacolo teatrale Presenti. Con curiosità abbiamo accettato l'invito e siamo stati ripagati da una serata sulla Prima guerra mondiale in cui sono stati presentati brani, fotografie, filmati, lettere originali che molto fanno riflettere gli spettatori sulla realtà della guerra. Dopo la partecipazione alla castagnata in un asilo di Torino siamo stati ancora una volta presenti (lo facciamo da oltre 15 anni) al concerto di Natale nella chiesa della Gran Madre. A conclusione una nota di speranza: il coro si è arricchito della presenza di cinque nuovi coristi che sono venuti a darci manforte per portare avanti la storia di un coro che, dopo più di 90 anni, vuole continuare a degnamente rappresentare "La Veja" ovvero la centenaria Sezione di Torino.

A questo scopo è però necessario un ulteriore ringiovanimento delle nostre forze e quindi continuiamo ad invitare chi ha desiderio di imparare i nostri canti a venire a trovarci il martedì sera dopo le ore 21 in sede sezionale; tutti sono ben accetti. Un'unica richiesta: condividere i nostri valori e quindi essere alpini e/o amici degli alpini.

Per contatti: coroanatorino@gmail.com
 sito internet: www.coro.anatorino.it

Pagina Facebook: Coro ANA Sezione di Torino
 Forza allora chi viene a cantare con noi?

Ernesto Caccetta

GORIZIA **Tra musica e solidarietà**

Davanti a un pubblico delle grandi occasioni si è tenuta il 30 novembre scorso al Teatro comunale Giuseppe Verdi di Gorizia la serata dal titolo “Nel Centenario Ana - aspettando il Natale con gli alpini”. Evento fortemente voluto e organizzato dalla Sezione di Gorizia con il patrocinio del Comune di Gorizia e la prefettura per ricordare il Centenario di fondazione

dell’Ana avvenuto a Milano l’8 luglio 1919. Ospite d’onore la fanfara congedati della brigata alpina Cadore (nella foto) che per la prima volta si è esibita a Gorizia, con una sfilata e un carosello per le vie della città il pomeriggio e la sera nel teatro con pezzi di vario genere, ha intrattenuto gli ospiti con un concerto coinvolgente ed entusiasmante che ha pienamente convinto il pubblico in sala visti i numerosi e calorosi applausi.

La serata è iniziata con il conferimento, da parte del prefetto Massimo Marchesiello, delle onorificenze al Merito della Repubblica Italiana a quattordici cittadini della provincia di Gorizia. Presenti tutte le massime autorità civili, militari e



religiose della Provincia, la Regione Friuli Venezia Giulia, le associazioni d’Arma consorelle, la Camera di Commercio e la fondazione Ca.ri.go. Al termine del concerto sono stati messi a disposizione del pubblico i “Panettoni del Centenario” che data la natura di solidarietà dell’iniziativa, hanno avuto un inaspettato successo.

Un’altra grande manifestazione, organizzata a Gorizia dagli alpini, pienamente riuscita. Ora la Sezione si sta preparando ad affrontare l’anno del Centenario di fondazione. Chissà che le fanfare non ritornino proprio a Gorizia per il loro raduno!

Paolo Verdoliva

VARESE **Veglia alpina**



In concomitanza con il Centenario della nostra Associazione, il Presidente sezionale Franco Montalto e il Consiglio della Sezione di Varese hanno organizzato una veglia al monumento ai Caduti della città di Varese dal tramonto del 3 all’alba del 4 novembre (nella foto). I Gruppi della Sezione,

coadiuvati e sostenuti dalla Pc sezionale, hanno impegnato piazza Repubblica, illuminata e imbandierata a festa, presidiando l’area monumentale con i gagliardetti accanto al vessillo della Sezione, ininterrottamente per oltre quindici ore. In silenzio, con lo sguardo rivolto al monumento e il pensiero rivolto a chi ha dato la vita per la Patria, gli alfiere dei Gruppi con i Consiglieri sezionali costantemente a scorta del vessillo, si sono alternati con commozione e con rispetto per onorare la memoria di tutti i Caduti e per ribadire il valore dell’Unità nazionale. Allo scoccare della mezzanotte le note del Silenzio hanno invaso la piazza e il suono della tromba è rimbalzato dall’imponente monumento ben oltre le case e le strade del centro cittadino; un brivido di commozione si è sovrapposto al vento delle Prealpi, come un sigillo tra cielo e terra. Tra le centinaia di alpini e artiglieri da montagna che hanno partecipato alla veglia non sono corse molte parole; frequenti invece gli sguardi, in un vortice di pensieri e sentimenti. Numerosi coristi del coro sezionale di Varese, del coro alpino Orobica e del coro della Tridentina in Congedo, proprio di fronte al monumento e accanto ai gagliardetti, hanno unito le loro voci intonando i canti della tradizione alpina con spontaneità e generosità. Il prefetto di Varese e alcuni sindaci del territorio con la loro presenza hanno testimoniato l’unità di valori con gli alpini e la loro vicinanza alla Sezione. Per non dimenticare.



SVIZZERA

In marcia a Lodrino



A Lodrino, località del comune di Riviera poco lontano da Bellinzona, si è svolta la 51ª gara di marcia di regolarità "Heidi e Oscar Gmür".

L'iniziativa ha visto una buona partecipazione dei Gruppi a nord delle Alpi delle regioni tedesche. Erano invece assenti, a causa della distanza, i Gruppi dei cantoni francesi, quasi a voler confermare anche tra gli alpini l'esistenza del famoso "Rösti Graben", il fosso che separa culturalmente le zone linguistiche del nord della Confederazione.

Lodrino, dove si trova la splendida sede degli alpini ticinesi, ha ospitato per due giorni i soci della Sezione con il calore tipico delle genti a sud delle Alpi. Le autorità del Comune di Riviera, intervenuti alla cena del sabato sera, hanno confermato l'apprezzamento nei confronti della nostra Associazione e del Gruppo del Canton Ticino, capace di essere un polo sociale ed esempio anche per gli altri gruppi etnici che convivono nello stesso Comune.

Come nel 2015, Egidio Lot da Zurigo, consigliere sezione e uno dei veterani della tradizionale marcia Gmür, ha messo tutti in fila e si è aggiudicato la 51ª edizione. Al secondo posto il Capogruppo di Zurigo Guido Bertamini e al terzo Vincenzo Daprelà, sempre del Gruppo di Zurigo, alla sua prima marcia. Il Gruppo di Zurigo, vincitore con Lot della marcia, organizzerà la gara del 2020 a Zurigo.



VANCOUVER

Arriva la befana



Gli alpini canadesi della Sezione Vancouver hanno festeggiato la befana nella palestra di St. Helena Parish. Erano presenti 270 tra alpini e simpatizzanti e oltre 30 bambini ai quali la befana ha portato i doni (nella foto). Contestualmente sono stati premiati due ragazzi con la borsa di studio Bertagnolli.



MONTRÉAL

Borse di studio

Gli alpini della Sezione Montréal hanno organizzato la cena annuale nel corso della quale sono state consegnate le borse di studio "Franco Bertagnolli" a Matthew Daniel Dispirito, studente in gestione aziendale e a Chiara Bisinella, studentessa di biologia. Nella foto ricordo, anche i premiati di qualche anno fa, i fratelli Sasha e Luca Soldera, gestori di azienda, Sara Soldera laureata in medicina e Arianna Lucca, architetto.



ITALO OTTINETTI

L'alluminio riutilizzabile
e amico dell'ambiente.

Prodotti con personalizzazione
a richiesta

OTTINETTI srl
Via Partigiani, 33 - BAVENO
0323 924550 - info@ottinetti.it
ottinetti.it

Dal ministro Guerini



Lo scorso 11 febbraio il Presidente Sebastiano Favero, il vice Presidente vicario Alfonsino Ercole, il delegato in Roma Federico di Marzo e il direttore generale Adriano Crugnola, hanno incontrato il ministro della Difesa Lorenzo Guerini che negli anni Novanta ha prestato servizio di leva nel battaglione Edolo. È stato un incontro cordiale e un'occasione per parlare delle attività svolte e dei progetti che l'Associazione ha per il futuro.

Raduno del btg. Gemona



Il 1° raduno del battaglione alpini Gemona si terrà a Gemona del Friuli e Tarvisio sabato 18 e domenica 19 aprile 2020, organizzato dalla Sezione di Gemona e dall'associazione "Mai Daur".

Sabato 18 aprile a Tarvisio: ore 9,45 ammassamento in via Dante Alighieri; ore 10,30 onori ai Caduti al Tempio Ossario; ore 10,50 Sfilata verso Caserma Italia da piazza Unità d'Italia; ore 11,15 alzabandiera, deposizione corona presso monumento ai Caduti dei battaglioni "Gemona" e "L'Aquila", discorsi.

Sabato 18 aprile a Malga Saisera (Valbruna)-Malborghetto: ore 12,15 assemblea associazione "Mai Daur" a Malga Saisera, ore 13 rancio alpino.

Sabato 18 aprile a Gemona del Friuli: ore 19 inaugurazione mostra "Storia e vicende dell'8° reggimento alpini" a Palazzo Elti; ore 20,30 al Cinema Teatro Sociale rievocazione storica-corale a cura del Coro "Le voci dal fronte" 1° plotone storico-corale, presentazione del libro "I Sentieri delle Portatrici nella Grande Guerra in Friuli", di Luca Cossa, edito dal Cai Fvg, con l'esibizione del Coro alpino di Gemona.

Domenica 19 aprile 2020 - Gemona del Friuli: ore 9 onori ai Caduti in piazza Municipio; ore 9,15 sfilata verso Piazza del Ferro; ore 9,30 ammassamento, schieramento compagnie, alzabandiera e discorsi; ore 10,30 Messa nel duomo di Gemona, accompagnata dal Coro alpino di Gemona; ore 11,30 ammassamento e sfilata lungo le vie di Gemona del Friuli da largo Porta Udine; ore 13 scioglimento in piazza del Ferro e rancio alpino; ore 14,30 in piazza del Ferro consegna attestati a ricordo dei 20 - 30 - 40 e oltre anni dal congedo (btg. Gemona); ore 16 ammainabandiera.

Per informazioni:

Sezione ANA Gemona - via Scujelàrs, 3, tel. 0432/981216, www.anagemona.it, gemona@ana.it;

Associazione "Mai Daur", tel. 338/8601354, www.maidaur.it - info@maidaur.it

Ufficio di informazione e accoglienza turistica Iat Gemona del Friuli, tel. 0432/981441, www.gemonaturismo.com - info@gemonaturismo.com

Entro il 10 aprile le segnalazioni per “L’alpino dell’anno”

Il prossimo 21 giugno Plodio (Savona) ospiterà la 46^a edizione del premio nazionale “L’alpino dell’anno” rivolto ad un alpino in congedo e uno in armi che, nel corso del 2019 o negli anni precedenti si siano distinti per un’azione morale, eroica o di umana solidarietà degne di menzione. Le segnalazioni dovranno pervenire **entro il 10 aprile 2020** alla Sezione di Savona a mezzo posta o email (savona@ana.it).

Cinque per mille alla Fondazione A.N.A. Onlus

Come di consueto, anche nella dichiarazione dei redditi di quest’anno è possibile destinare il 5 per mille alla Fondazione A.N.A. Onlus.

Questo il numero di codice fiscale da indicare nello spazio riservato agli enti di volontariato: **97329810150**.

NUOVI PRESIDENTI

VALDOBBIADENE: il nuovo Presidente è Massimo Buroi. È subentrato a Valentino Baron.

REGGIO EMILIA: Albert Ferrari ha sostituito Ettore Benassi.

VAL SUSA: il nuovo Presidente è Giancarlo Sosello. È subentrato a Paolo Parisio.

APRILE 2020

4 aprile

LECCO - Concerto di Pasqua del coro Grigna e consegna borse di studio “Corrado Pedroni”

5 aprile

PAVIA - Pellegrinaggio al tempio della Fraternità a Cella di Varzi

13 aprile

GORIZIA - 55° Raduno alpino sul Monte Quarin a Cormons

17/19 aprile

TREVISO - Raduno sezionale a Castelfranco Veneto

18 aprile

BRESCIA - Gara di mountain bike a Flero

18/19 aprile

**CENTENARIO SEZIONE BASSANO DEL GRAPPA
CAMPIONATO NAZIONALE MOUNTAIN BIKE
A MAGGIORA (SEZIONE OMEGNA)**

GEMONA - 9° Raduno btg. Gemona a Gemona del Friuli e a Tarvisio (Udine)

19 aprile

DOMODOSSOLA - Raduno gruppi Valle Vigezzo a Re (Verbania)

VERONA - Raduno zona Basso Lago a Peschiera del Garda

CREMONA MANTOVA - Festa sezionale a San Benedetto Po

VARESE - Raduno sezionale e 30° fondazione unità Pc sezionale ad Arcisate

GORIZIA - 7ª Gara di tiro con la carabina trofeo “Movm Ten. Pietro Colobini”

24 aprile

DOMODOSSOLA - Raduno gruppi Valle Antrona ad Antrona (Verbania)

25/26 aprile

CUNEO - 12° Raduno “Alpini in langa” a Serralunga d’Alba

CIVIDALE - Campionato tiro a segno 37ª edizione trofeo “col. Specogna - magg. Gasparini”

26 aprile

ACQUI TERME - 10ª edizione “Sentiero degli alpini” a Montechiaro d’Acqui

NAPOLI, CAMPANIA E CALABRIA - 90° della Sezione e inaugurazione e costituzione del nuovo Gruppo di Mignano al sacrario militare di Mignano Monte Lungo (Caserta)

GENOVA - Pellegrinaggio al santuario Nostra Signora della Guardia



OBBIETTIVO ALPINO

*Gli alpini in sfilata all'Adunata a Torino nel 1977.
La "Veja" fu la prima sezione ad essere costituita nel febbraio 1920.*

